

SUFFER

2020/APRILE - ISSUE #19
SUFFERMAGAZINE.COM



ENTER:
SHIKARI



THIS IS CORE



**TONIGHT
WE STAND**

THE DEBUT ALBUM
"NEW WORLD DISORDER"
OUT NOW!

SETH BORSELLINI

THE NEW SINGLE
"CHRYSALIS"
AVAILABLE NOW!



THIS IS CORE
EST. 2009



DEMO SUBMISSION:
INFO@THISSCOREMUSIC.COM

SOMMARIO #19

3



ENTER SHIKARI

"Nothing Is True & Everything Is Possible" non è ancora nei negozi ma fidatevi, sarà una sorpresa anche per i fan di lunga data della band! Da sempre abbiamo un debole per gli Enter Shikari ed è stato un piacere intervistare Rou e riservare alla band inglese la copertina del numero 19 di SMM!

5



CODE ORANGE

Giovani, agguerriti, inarrestabili! I Code Orange hanno dato alle stampe un disco clamoroso che supera ogni più rosea aspettativa. I Code Orange sono il futuro della musica heavy? Per la redazione di SMM la risposta è un forte e sonante sì!

9



IRIST

Gli Irist arrivano da Atlanta e da tutti vengono citati come la probabile next big thing in ambito metal. Il motivo? Beh, hanno dato alle stampe un grande disco intitolato "Order Of The Mind" che non ha nulla da invidiare a band più blasonate. Vi basta?

11



OVO

Gli OvO non hanno bisogno di presentazioni! Il duo artistico composto da Stefania Pedretti e Bruno Dorella ci propone un nuovo disturbante lavoro intitolato "Miasma", potevamo non contattarli per una intervista esclusiva?

14



REGARDE

"The Blue and You" ci ha colpito al cuore e non abbiamo esitato a contattare i Regarde per una intervista a tutto tondo su questo emozionante e viscerale album della band vicentina.

15



NOVELIST FR

I nostri cuginetti d'Oltralpe Novelist hanno dovuto aggiungere un suffisso al loro nome (FR appunto) a causa di noie legali ma non si sono fatti scoraggiare e hanno anzi dato alle stampe forse il miglior album in carriera.

17



NH3

Arrivano da Pesaro gli NH3 lo ska-core dell'ultimo album "Superhero" gira tantissimo nei nostri lettori. Abbiamo contattato la band per approfondire il discorso... check it!!

19



THE SNUTS

Scommettiamo che dei The Snuts si parlerà tantissimo nei mesi a seguire? La redazione di SMM scommette tutto su questa giovane e agguerritissima band scozzese che con solo una manciata di EP e singoli all'attivo è riuscita a creare in UK un seguito impressionante di critica e pubblico,

20



RECENSIONI

Questo mese vi proponiamo tantissime recensioni (ben sette! Heaven Shall Burn, Code Orange, All Time Low, Peal Jam, Parkway Drive e come sempre non manca una nutrita selezione di recensioni di gruppi italiani!

ENTER: SHIKARI



Pics by Derek Ridgers

Sembra ieri quando un gruppo di giovani ragazzi di St.Albans diedero alle stampe il fulminante "Take to the Skies", innovativo album che fondeva sonorità metalcore con la cultura rave in modo assolutamente naturale e vincente. Sono passati in realtà ben 13 anni e la carriera degli Enter Shikari si è evoluta fino ad arrivare a "Nothing Is True & Everything Is Possible", nuovo album in uscita ad Aprile che possiamo definire come una summa di tutte le esperienze della band. Abbiamo contattato telefonicamente Rou Reynolds, cantante e polistrumentista, per una bella chiacchierata a tutto tondo! [DAP]

Ciao Rou! Allora partiamo proprio dall'inizio, dal titolo del vostro imminente album. "Nothing Is True & Everything Is Possible" è una frase che ha un forte impatto, ci spieghi il suo significato e come mai l'avete scelto?

(Rou) Parti con una domanda complessa, bene (ride ndA). Allora il titolo è molto lungo ma riassume bene tutti i sentimenti del disco. Partiamo dalla prima parte del titolo, "Niente è vero": beh, viviamo in un periodo storico che purtroppo ci fa cadere ogni convinzione, ogni possibile ancora nel qualche cerchiamo di fissare la nostra vita viene divelta.

E' una affermazione che lascia intendere che dobbiamo mettere in discussione tutto e si riconduce alla seconda parte del titolo, "Tutto è possibile". Si perché se ripenso agli ultimi anni è successo un po' di tutto, e alcune cose sembrano incredibili: prima la Brexit, una situazione a cui non avrei mai pensato di assistere. Poi la nomina di Boris Johnson a Primo Ministro, e qui davvero devo dirti che per me è

quasi fantascienza. Per finire e arrivare ai giorni nostri, una pandemia... sembra un film, roba da non credere!

Tutti questi concetti come si sono riversati nel disco, parlando dal punto di vista musicale?

(Rou) La musica per quanto mi riguarda nasce di pari passo ai testi, quindi è inevitabile che questi sentimenti di incertezza e di precarietà si sentano nel disco. E' senz'altro più sperimentale rispetto a "The Spark", un disco molto personale nato in uno dei momenti più difficili della mia vita. Abbiamo sperimentato molto per questo disco, possiamo considerarlo come una summa degli Enter Shikari, ci puoi trovare dentro pezzi più tirati e divertenti ad altri molto più elaborati e più adulti. Del resto non siamo più dei ragazzini (ride ndA).

Infatti mi hai anticipato una considerazione che volevo condividere con te: se "The Spark" è l'album più intimo e personale della vostra discografia, "Nothing Is True & Everything Is Possible" è senz'altro quello più sperimentale e rischioso.

(Rou) Sì, concordo. Non so dirti invece se posso considerare questo album come rischioso, ma mi piace il concetto che ci siamo messi in gioco, quindi direi che mi trovo anche con questa affermazione. E' senz'altro un album dove abbiamo messo dentro la nostra voglia di vivere, una celebrazione della vita.

L'ultima volta che abbiamo parlato, all'epoca di "The Spark", nonostante il periodo buio trasmettevi una grande forza nell'andare avanti e guardare oltre. Oggi viviamo una emergenza che come hai definito tu è quasi surreale, una

pandemia. Le tue parole però, oggi come allora, mi suonano sempre molto positive.

(Rou) Non mi ricordo molto del periodo post "The Spark", perché uscivo davvero da situazioni personali molto pesanti. Mi ricordo che però la scrittura di quell'album e la sua successiva pubblicazione è stata catartica, una luce in fondo al tunnel. L'essere un musicista mi permette di riversare paure, dolori e brutte situazioni nelle canzoni che compongo, e ovviamente anche la gioia e la volontà di andare avanti, la celebrazione della vita come ti dicevo prima. Penso che questa nota positiva che hai sentito derivi forse dalla mia adolescenza, sono cresciuto ascoltando la musica che metteva mio padre, tantissima musica della Motown e tanto Northern Soul: tutto materiale dai beat positivi, è fuori di dubbio.

Tornando al disco devo dire che oltre agli episodi più tipicamente Enter Shikari sono rimasto folgorato dalle due parti di "Marionettes", ce ne parli?

(Rou) Grazie! Siamo agli inizi della promozione dell'album e parlare dei singoli brani mi piace molto, finalmente posso condividere le mie parole con qualcuno che ha già ascoltato il disco senza aspettare la sua uscita! "Marionettes" è pura fiction, non è una cosa nuova per noi, penso ad esempio a "Mothership" dal nostro primo album. Musicalmente è molto vario, ricco di cambi di atmosfere mentre il testo è un tipico racconto distopico che tanto amo. Se il burattinaio scopre che in realtà sono le marionette a tenere i fili e non il contrario? Mi piace ribaltare i ruoli e i luoghi comuni.



Se ti chiedessi invece il tuo brano preferito?

(Rou) Non riesco, non si può (ride ndA). Dipende tanto dai momenti, cambia ogni giorno. Prima ero in fissa con "apocaholics anonymøus (main theme in B minor)", che in realtà è un breve intermezzo molto sciocco, ma è divertente!

Prima mi dicevi che non siete più dei ragazzini: pensi che la vostra fanbase sia cresciuta con voi?

(Rou) Sì, è una cosa che vedo e che mi fa piacere. In pratica chi ci segue dall'inizio in gran parte ha continuato a farlo, non si è fatta spaventare dal cambio delle mode o dai nostri cambiamenti. Sono molto contento e fiero di questa "fidelizzazione" dei nostri fan.

Al tempo stesso vedo ai nostri concerti ma anche sui social un bel po' di facce giovani, e questo ovviamente è grandioso per tanti motivi. In primis perché vuol dire che suoniamo attuali anche nel 2020, non sembriamo dei dinosauri. Ma onestamente in questo siamo fortunati, il nostro sound è sempre stato "curioso" e poco ancorato alle mode del momento. In seconda battuta mi piace perché come avrai notato anche tu la musica rock non vive un grande momento, e gli ascoltatori preferiscono di gran lunga altri generi musicali. Ecco, il fatto che tanti giovani seguano quello che facciamo mi rende molto felice.

Infatti "Nothing Is True & Everything Is Possible" potrebbe essere benissimo una sorta di "bigino" per chi non conosce gli Enter Shikari, concordati?

(Rou) Verso Novembre e Dicembre, quando

avevamo iniziato a condividere qualche piccolo indizio sul nuovo album e stavamo ancora lavorandoci sopra, avevamo fatto qualche dichiarazione sul fatto che con "Nothing Is True & Everything Is Possible" volevamo registrare il disco definitivo degli Enter Shikari. Mi era venuta questa idea in testa: metti che sono un fan degli Enter Shikari e un mio amico che non conosce la band mi chiedesse da dove iniziare. Ecco, "Nothing Is True & Everything Is Possible" è il disco perfetto per iniziare a conoscerci, proprio perché ha tutte le caratteristiche degli Shikari: synth usato un modo disinvolto, chitarre pesanti, alcune sonorità più allegre ecc.. E' un disco che vive di vita propria ma se lo ascolti bene ci trovi elementi di vecchi album come "Take To The Skies" o "Common Dreads".

Cosa ricordi dei vostri esordi?

(Rou) Tanto divertimento, tanto cazzeggio. Ma anche la forte convinzione di avere del materiale fottutamente buono e una grande voglia di farlo ascoltare in giro. E' lo stesso sentimento che provo adesso, questo non è cambiato. Certo, ora ho una carriera ben definita e sento il peso delle responsabilità, però la passione è rimasta immutata.

Tra l'altro siete sempre stati molto attivi come band su varie iniziative: oltre ai dischi avete programmato e rilasciato una serie di bootleg, i vostri video sono sempre molto curati e tu personalmente hai dato alle stampe un libro. Qual è il prossimo step?

(Rou) Siamo persone molto curiose e ci piace esplorare nuove forme artistiche. Parlavvi della serie di live bootleg e mi piace citare anche il documentario che abbiamo reso disponibile lo

scorso Novembre intitolato "Further East". Racconta il nostro tour in Russia, una esperienza fuori di testa che non avrei mai immaginato di vivere!

Invece fra qualche mese dovrei pubblicare il mio secondo libro, una sorta di compendio di "Nothing Is True & Everything Is Possible", un racconto di come è stato realizzato contenente testi, aneddoti e nuovi spunti per capire meglio il disco, canzone per canzone.

Avete annunciato una serie di date per i prossimi mesi: come "vivi" in questo momento la dimensione live?

(Rou) E' dura perché ovviamente abbiamo un album pronto e che sarà fuori fra poco e sarebbe bello condividerlo subito live con i nostri fan, un feedback immediato insomma, ma anche avere l'opportunità di portare on stage il frutto del tuo lavoro. Ci vuole pazienza e dobbiamo fare tutti la nostra parte, ne usciremo ma dobbiamo essere tutti uniti, ora più che mai.

Per quanto riguarda l'Italia? Ovviamente considerando sempre la situazione attuale...

(Rou) Penso che saremo da voi a inizio 2021. Questo tour è più limitato e come dicevamo con la pandemia in atto c'è ovviamente un po' di incertezza sul versante live.

Grazie Rou, nell'attesa di rivedervi dal vivo in Italia hai un messaggio per i vostri fan italiani?

(Rou) Grazie a voi! State al sicuro a casa mi raccomando, e quando torneremo on stage ci abbracceremo e canteremo come non mai!



CODE ORANGE

In pochi pronosticavano un futuro così radioso per i Code Orange, band di Pittsburgh che dagli esordi su Deathwish INC. Records (e utilizzando il suffisso Kids!) ha letteralmente bruciato le tappe. Se con il precedente "Forever" ci avevano stupito è con "Underneath" che i Code Orange ridefiniscono i confini dell'hardcore andando ad abbracciare sonorità industrial care a Trent Reznor, ritmiche ipnotiche e un sound abrasivo e urticante condito da un concept distopico lucidissimo ed interessante. Abbiamo contattato telefonicamente il cantante e batterista Jami Morgan, determinatissimo nel presentare la sua nuova creatura sonora. [DAP]



Pics by Tim Saccenti

Ciao Jami! "Underneath" è in dirittura d'arrivo, siete carichi?

(Jami) Ciao! Certo, siamo elettrizzati! "Underneath" è un disco che ci rappresenta al 100%, un salto avanti nel nostro sound con un significato molto forte e importante. E' strano parlare di un pezzo della tua vita che sta per essere svelata al mondo intero, in un certo senso sono sollevato perché vuol dire che abbiamo portato a termine il nostro compito e ora possiamo condividere con tutti il frutto del nostro lavoro.

In questo senso che riscontro ti aspetti? Per il momento gli addetti ai lavori, noi compresi, ne sono entusiasti!

(Jami) Sappiamo di avere per le mani del materiale davvero forte, non voglio nascermi. I responsi della stampa come mi dicevi anche tu sono molto positivi e ci fa davvero piacere. Mi sento di avere tutto sotto controllo e per questo non ho aspettative particolari, voglio abbracciare ogni commento, ogni parola, ogni parere con la massima serenità.

Tra l'altro in questi giorni mi sono imbattuto su Youtube in un sacco di "video reaction" rispetto al vostro video di "Swallowing The Rabbit Whole", le reazioni vanno dal "ma che cazzo?"

al "questi sono fuori di testa!"...

(Jami) Sì alcuni li ho visti anch'io (ride ndA). Beh, diciamo che uno dei nostri scopi era proprio quello di suscitare una emozione forte in chi ci ascolta. Alcuni video sono molto divertenti e tutti alla fine hanno dato un parere positivo.

Parlando del processo di scrittura di "Underneath", come vi siete approcciati? Rispetto a "Forever", album che ha avuto un grosso successo, avete approcciato la composizione in modo differente?

(Jami) Abbiamo voluto sperimentare con quanto mette a disposizione uno studio di registrazione moderno, ma anche banalmente quanto mette a disposizione la tecnologia a cui tutti hanno accesso. Se hai le idee giuste anche una semplice app scaricata sul telefono ti permette di tirare fuori qualcosa di molto buono e di professionale. Avevamo tante idee per questo disco e molte siamo riusciti a metterle sotto forma di canzone. Sono molto fiero di brani come "Sulfur Surrounding" che mostrano come siamo a nostro agio anche approcciando sonorità non prettamente heavy in modo da ampliare lo spettro di emozioni che possiamo riversare su disco.

Citavi "Sulfur Surrounding", uno dei brani più intensi del disco. Cosa vi ha ispirato musicalmente? E' ormai chiaro che avete abbracciato sonorità e atmosfere molto diverse tra di loro, si sente tanta influenza del mondo industrial ad esempio, sia come immaginario che per sonorità.

(Jami) In tante interviste ci chiedevano "vi considerate ancora hardcore?". Ma noi abbiamo sempre detto che non siamo mai stati solo una band hardcore e ammetto che a volte abbiamo risposto anche piuttosto incazzati a queste domande. Chi non l'aveva capito è rimasto sorpreso di sentire altre sonorità nei nostri brani, ma abbiamo sempre avuto brani più melodici o inserito frammenti di altri tipi di sonorità nei nostri dischi. Per "Underneath" l'influenza maggiore arriva da certo hip-hop, l'industrial, le sonorità digitali. Il tutto filtrato con le sonorità più heavy

Per quanto riguarda invece le tematiche "raccontate" in "Underneath", puoi dirci qualcosa in più?

(Jami) Si riaggancia direttamente con "Forever", anche musicalmente quell'album si concludeva con un fade out che viene ripreso in questo disco.



L'idea centrale del disco ruota intorno al concetto di nomofobia nel quale abbiamo convogliato l'idea che al giorno d'oggi la tecnologia non viene usata nel modo corretto, ma al contrario ci "ruba" energia. Abbiamo paura di stare senza il telefono, è agghiacciante. Dovremmo essere noi a comandare la tecnologia, non il contrario. Il disco parla di tutto questo, con varie sfumature: ci poniamo delle domande e proviamo a dare delle risposte, ma soprattutto cercare di accendere una lampadina ai nostri ascoltatori!

Mi riallaccio al video di "Swallowing The Rabbit Whole", molto d'effetto e che si riallaccia agli altri video per questo disco. Come è nata l'idea?

(Jami) Sì volevamo creare un concept anche visuale, con una serie di video a tema. Ti è piaciuto? E' molto diretto, molto crudo. Ma anche onirico, lascia spazio a tante interpretazioni. Ecco, l'aspetto visuale completa alla perfezione tutto il pacchetto: musica, immagini, testi, performance dal vivo. Ti dicevo che per questo disco abbiamo curato tutto nei minimi dettagli perché volevamo dare ai nostri fan una esperienza completa, e posso affermare con fierezza che ci siamo riusciti.

E nel video vesti i panni del frontman, lasciando

la batteria a... puoi rivelarci il nome?

(Jami) Era uno step necessario, non mi sentivo di dare il 100% come batterista e nemmeno dietro al microfono. Così ci sentiamo più performanti e devo dire per il momento mi sento a mio agio in questo ruolo. Per quanto riguarda il batterista non penso riveleremo la sua identità (grazie ai tatuaggi si è poi risaliti a Ethan Young dei Thirty Nights of Violence ndA), la maschera che utilizza nei video e nei live è perfetta e combacia perfettamente con il mood e il concept del disco. Posso dirti che è un nostro amico ed un grande batterista. Per il momento va bene così, vediamo in futuro se mantenere questo assetto o meno, non vogliamo sbilanciarci.

"I Code Orange sono il futuro della musica heavy": parole dette da vari artisti quali Gojira, Slipknot ecc... Sentite la pressione di tali affermazioni?

(Jami) Mi lusinga molto, ci lusinga molto! Però rimaniamo con i piedi per terra, consci di quanto siamo riusciti a fare fino ad oggi. Siamo molto carichi, molto determinati e con tanta voglia di dimostrare di meritare questi complimenti.

Del resto siete giovanissimi ma avete già un solido background, siete quasi dei veterani nella

scena! Che obiettivo ti sei posto per il futuro?

(Jami) Ah, non saprei. Non è una cosa a cui penso onestamente. Ti direi viaggiare per il mondo, visitare posti che senza i Code Orange probabilmente avrei solo sognato di visitare. E' una grande opportunità sia come musicista che come persona. Ecco sì, nella mia lista dei desideri lo metto in cima a tutto. Con questa emergenza sarà tutto posticipato, ma torneremo più carichi di prima!

Ultima domanda: tempo fa siete stati protagonisti in WWE con una vostra versione del main theme di un wrestler. Come avete vissuto l'esperienza? Siete appassionati in generale di sport?

(Jami) E' stata una bella opportunità e l'abbiamo presa al volo. Penso ci abbia dato anche una buona visibilità e per noi è stata una esperienza divertente. Per quanto riguarda gli sport sì, siamo di Pittsburgh e siamo una città molto sportiva! Ci manca solo una squadra di NBA ma abbiamo squadre competitive per quanto riguarda gli altri campionati più importanti, hockey su ghiaccio, baseball e football. Io personalmente seguo tutto ma non sono appassionato quanto lo sono di MMA: non mi perdo un evento e sono davvero un fanatico.

Sharks in your Mouth



THE NEW SINGLE
"GONE" OUT NOW!



ALSO AVAILABLE
"SACRILEGIOUS"





IRIST

Pic by Dan Almsay

Gli Irist sono uno dei nomi caldi per questo inizio 2020 e il debut album "Order of the Mind" è pronto per far eccitare i cuori dei tanti amanti delle sonorità metal made in Atlanta/Savannah (Mastodon, Kylesa ecc...). Nuclear Blast punta giustamente molto su questa band che riesce a combinare il sound metal con una spiccata attitudine "caliente" e latina che da davvero quel quid in più ad un disco che siamo sicuri non deluderà le (grandi) aspettative e l'hype mediatico creato in questi mesi! [AS]

Ciao Rodrigo, benvenuto sulle nostre pagine! Ci fai una breve presentazione della band?

(Rodrigo) Con piacere! Siamo una band di Atlanta, relativamente giovane. Quattro su cinque hanno anche origine latine e sudamericane, io ad esempio sono brasiliano. Musicalmente siamo figli della scena della nostra città ma pensiamo di portare con noi anche le nostre origini, magari in modo non evidente, ma percepibile in ogni solco di "Order of the Mind". Personalmente sono entrato nella band dopo la pubblicazione di un primo EP con il quale gli Irist, non ancora con questa denominazione, hanno mosso i primi passi.

Musicalmente come è nato "Order of the Mind"?

(Rodrigo) Dopo molte sessioni nella nostra sala prove avevamo tutti i demo dei brani pronti e siamo volati a Southampton, in Inghilterra, per un mese intero per registrare il disco presso lo studio Ranch Production House. Abbiamo sperimentato molto in studio di registrazione, avevamo tanti strumenti a

nostra disposizione e ci siamo sbizzarriti cercando di trovare le sonorità adatte per ogni brano. E' stata una esperienza interessante anche per questo, la possibilità di dare una nuova veste a dei brani già più o meno pronti è stato un processo stimolante e di crescita personale come musicista.

Era la prima volta per voi in Europa?

(Rodrigo) Per me sì e devo dire che è stata una esperienza incredibile! Tra una sessione di registrazione e l'altra abbiamo avuto la possibilità di andare a vedere qualche band nei locali della zona, vivere la città ecc... Insomma è stata una esperienza formativa e anche questo trasferimento temporaneo ha contribuito alla buona riuscita del disco. Possiamo dire alla fine che è un disco nato in tre continenti, non penso che possano dire la stessa cosa molte altre band!

"Burning Sage" e "Severed" sono le prime due anticipazioni dell'album e devo dire che rappresentano il disco in modo molto fedele.

(Rodrigo) Sì la scelta dei due singoli era proprio in quella direzione, magari non privilegiare le canzoni più immediate ma dare una anticipazione del range d'azione della band in modo che un ascoltatore che ovviamente non ci conosce possa rimanere incuriosito e capire da quei pochi brani se sia interessato o meno alla nostra proposta. E anche portarlo dalla nostra parte in modo di convincerlo che siamo bravissimi (ride ndA). Penso che queste due canzoni siano gli episodi più intensi dell'intero disco, ecco questo è un aspetto che volevamo proprio evidenziare, è una caratteristica degli Irist

che volevamo mettere in evidenza e penso che queste due canzoni riescano a raggiungere al 100% questo obiettivo.

Ascoltando il disco ho avuto la sensazione che ci sia un forte senso di rivalsa, una sorta di concept sul dare del proprio meglio di fronte alle difficoltà, corretto?

(Rodrigo) Quasi tutti i testi ruotano intorno al concetto di superare degli ostacoli, mentali o fisici, che ci troviamo di fronte nella vita di tutti i giorni. Sì, il concept del disco è questo. Un paio di brani parlano di egoismo o veicolano una sensazione di rabbia, diciamo così... però in generale mi rendo conto che tutto il disco ha questo filo rosso. E' una presa di posizione, vediamola come la volontà di smuovere nell'ascoltatore una voglia di superare gli ostacoli, di non mollare e di dare il meglio nonostante tutto e tutti. La vita spesso non è facile e il poter affrontare le difficoltà tramite la musica mi rende un privilegiato e voglio condividere questa fortuna con i nostri ascoltatori.





Pic by Susy Irais Reyes

Parlando di ostacoli da superare, personalmente quale è stato il tuo ostacolo principale, quello che hai dovuto affrontare per approcciare quest'album?

(Rodrigo) Penso sia stato inconscio... l'ho percepito ultimamente rileggendo i testi che ho composto: avere affrontato un trasferimento così importante è stata una difficoltà che ho dovuto affrontare ogni singolo giorno. Essere brasiliano e trasferirsi negli USA non è di certo una faccenda semplice come puoi immaginare, non solo per gli aspetti burocratici ma anche per la vita di tutti i giorni. La cultura è ovviamente diversa ed è stata una sfida davvero grande adeguarmi a una società profondamente diversa da quella in cui sono nato e ho vissuto negli ultimi vent'anni.

Dal punto di vista visuale avete pubblicato un video molto "disturbante", come "Burning Sage"!

(Rodrigo) Sì era il nostro scopo. Il testo del brano gira intorno al concetto di setta e di culti che azzerrano le volontà personali e individuali e di come eliminare le emozioni negative e dannose. Le immagini sono come schegge di concetti sparati in faccia a chi guarda il video, un flusso di coscienza senza soluzione di continuità, in modo da dare quasi un surplus di informazioni all'ascoltatore.

Dicevi prima che Atlanta, ma anche le origini sudamericane e latine, hanno influenzato la composizione dei brani. In che modo?

(Rodrigo) La zona di Atlanta come saprai è davvero

florida e ricca di band interessantissime: non faccio nomi ma ovviamente alcune sono davvero enormi! Vivere in un ambiente di questo tipo sicuramente ti influenza e ti sprona anche a fare sempre meglio. Inutile girarci attorno, molti riff, molti arrangiamenti sono figli della scena di Atlanta. Per la componente latina come ti dicevo è un discorso molto meno evidente: in alcuni beat, in alcune linee di basso sento molta influenza della musica latina, cubana e addirittura salsa. Ovvio, è una percezione molto personale, ma sono sicuro che ascoltando con attenzione si possano percepire tutte queste sfumature.

Siete approdati subito su Nuclear Blast, come siete entrati in contatto con la label?

(Rodrigo) Il contatto nasce con il primo EP, quindi io non ero ancora entrato nella band. Il disco è stato fatto ascoltare da Monte Conner, boss di Nuclear Blast e ovviamente con una storia che parla da sola, che ha gradito molto la nostra proposta. Il deal è arrivato appena sono entrato nella band ed è stata una scarica di adrenalina clamorosa!

Cosa ti aspetti da questo album?

(Rodrigo) Sono convinto del fatto che abbiamo registrato un album non noioso, è davvero una cosa che volevo evitare: annoiare l'ascoltatore, proprio no! Voglio mostrare ciò che siamo in questo momento e anche che non ci siamo "impauriti" nel provare cose nuove, musicalmente parlando.

Un'ultima domanda: avete da poco presentato anche una birra in collaborazione con un

birrifico locale. Com'è nata l'idea?

(Rodrigo) Ovviamente perché siamo dei grandi bevitori! (ride nDA). L'idea è nata per caso: eravamo al nostro pub di fiducia e il gestore, nostro grande amico, ci ha domandato se eravamo interessati a collaborare per una birra brandizzata Irist. Beh, da cosa nasce cosa e dopo aver contattato la Orpheus Brewing, un birrifico locale che supportiamo da sempre, è nata la collaborazione per la "Order of the Mind". Sarà una IPA, dal gusto fresco e primaverile e uscirà davvero a breve!

Bene, non vediamo l'ora di assaggiarla magari a qualche tappa qui in Europa: avete qualche data già fissata dalle nostre parti? Al netto purtroppo dell'emergenza che stiamo vivendo...

(Rodrigo) Per il mese di Ottobre siamo stati confermati in alcuni festival in UK e speriamo a breve di schedulare altre date in Europa. Purtroppo la situazione non è facile da gestire, speriamo che per quel periodo dell'anno le cose si siano risolte. Dobbiamo rimanere uniti in questo momento di crisi globale.

Grazie per la disponibilità Rodrigo, hai un ultimo messaggio per i nostri lettori!

(Rodrigo) Grazie a voi per lo spazio concesso e un grazie a ogni lettore che avrà tempo e voglia di ascoltare il nostro album di debutto. Pensiamo di avere dato alle stampe un disco davvero valido e interessante, è costato molta fatica e spero che incontri i vostri gusti. Ci vediamo dal vivo a fine anno, spero vada tutto bene ragazzi, tenete duro!

OvO

Intervista di MF

Ciao ragazzi, a tutti e due, è un vero piacere potervi avere sul nostro Suffer Magazine. Intanto, a distanza di 4 anni tornate con un nuovo full length, cosa avete fatto nel frattempo oltre a scrivere il disco e a suonare in giro come OVO?

(OVO) Piacere nostro! In questi anni, oltre ai concerti e alle altre attività connesse ad OvO, abbiamo seguito i nostri altri progetti. Stefania il suo duo con Xabier Iriondo, il suo rituale solista ?Alos e la cura del programma musicale del Festival di Santarcangelo. Bruno i suoi gruppi Ronin, Bachi Da Pietra, Sigillum S, GDG Modern Trio, Tiresia, Jack Cannon, il solo a suo nome e qualche lavoro orchestrale. Insomma, non siamo stati con le mani in mano.





Pics by Erica Schneider

Nella recensione che feci nel 2016 di "Creatura", vi definii demoniaci, se dovessi dare un aggettivo per definire "Miasma" invece è "selvaggi". Trovo che in questo ultimo lavoro sia uscita maggiormente la vostra parte, meno ritualistica e più animale. Concordate? E' cambiato qualcosa a livello di approccio alla composizione in Miasma rispetto a creatura?

(OVO) È giusto che ognuno si faccia il suo viaggio con la nostra musica. Le cose che tu hai visto e sentito ci stanno senz'altro. L'approccio non è cambiato più di tanto, ma le intenzioni di partenza sì. Volevamo fare un disco elettronico, e invece è uscito un disco di punk malato. In questo senso è corretta anche la tua visione selvaggia. Non siamo riusciti ad addomesticare il nostro suono, e allora l'abbiamo lasciato libero di portarci dove voleva.

Il primo singolo del nuovo album è "Queer Fight" ha un video super potente che sottolinea, secondo me con decisione, le vostre idee in ambito sociale e culturale, soprattutto per quanto riguarda libertà e uguaglianza. Quanto è importante oggi che una band alternativa, in Italia, lanci messaggi di questo tipo?

(OVO) È un momento difficile a livello politico e sociale, stiamo regredendo a livelli di paura, intolleranza e ottusità davvero inquietanti. Il messaggio veicolato attraverso la musica è sempre stato importante, perché è diretto, e parla direttamente alle emozioni. Chi può farlo, chi ci crede, chi se la sente, ha in mano uno strumento potente per combattere questa regressione. Ci sembra doveroso usarlo.

Quali sono le band italiane che ad oggi vi piacciono maggiormente o che vi sentireste di consigliare?

(OVO) Sono tantissime, come si fa a scegliere? Così a caldo, spariamo tre nomi nella mischia, invitando comunque sempre a informarsi e seguire la scena, perché c'è tanta roba bella: Alessandra Zerbinati, Hate & Merda, Lleroy.

Artobject Records, l'etichetta che ha pubblicato "Miasma", è canadese e, oltre ad aver fatto uscire l'ultimo disco di una delle mie band preferite di sempre, gli Snfu, ha sotto contratto bands in piena ascesa, come per esempio Cloud Rat e, soprattutto i Gold. Come siete entrati in contatto con loro? Mi sembra inoltre un deciso segnale della caduta della discografia indipendente italiana, concentrata unicamente a soddisfare i bisogni degli utenti all'interno dei propri confini. Cosa ne pensate e come vedete la situazione della musica underground italiana da qui a 10 anni?

(OVO) Artobject è davvero la cosa migliore che potesse capitarci, è la congiuntura ideale sotto tantissimi punti di vista. È stato il nostro ufficio stampa americano a consigliarcela. Gli abbiamo scritto e ha risposto subito. Non è tanto la discografia italiana a essere in crisi. Sono tanti sistemi a esserlo. Il sistema discografico, il sistema economico, il sistema - Europa, il sistema - Italia. Non darei però ai discografici colpe che spesso non hanno. Nella maggior parte dei casi sono eroi che spendono più di quanto possono permettersi in nome della loro passione.

Dato che siamo in tema, e dato che siete molto in tour al di fuori dei confini italiani, cosa si respira e com'è la situazione nei locali live in giro per l'Europa in questo periodo di rinascita di sentimenti nazionalisti e di aumento della soglia di paura sociale?

(OVO) Per fortuna il pubblico che arriva a vedere gli OvO ha già subito una grossa selezione da questo punto di vista. Difficilmente abbiamo a che fare con gente del genere. Ma ovviamente l'aria è pesante un po' dappertutto. Bisogna davvero riuscire a contrastare questa tendenza assurda, questo anacronistico ritorno all'ignoranza e alla paura del diverso.

Torniamo a parlare di frivolezze, quali sono i vostri 5 dischi preferiti in assoluto e i dischi che state ascoltando maggiormente in questo periodo.

(OVO) Dai, sai bene che sta storia dei 5 dischi preferiti in assoluto non ha senso nemmeno a livello personale, figurarsi per un gruppo. Ti diciamo però i 5 che stiamo ascoltando di più in questo periodo.

Bruno: Lord Mantis "Universal Death Church", Shanti Celeste "Tangerine", Sunn O))) "Pyroclasts", Wishbone Ash "Argus", Gold "Why Aren't You Laughing"

Stefania: Gold "Why Aren't You Laughing?", Wolves in the Throne Room "Celestite", WoW "Come la Notte", RYF "Shameful Tomboy", Cloud Rat "Pollinator".

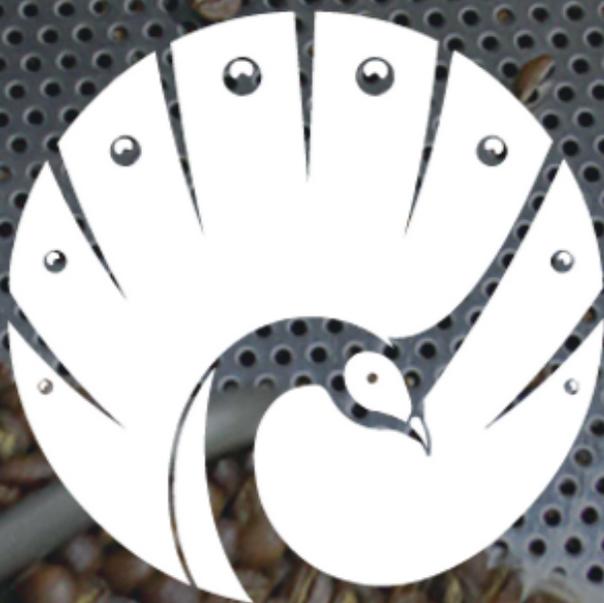
Dove vi potremo vedere nell'imminente tour di Miasma? Ci Elencate le date e le città?

(OVO) Sono troppe per elencarle tutte, ci limitiamo a citare quelle italiane che non abbiamo ancora toccato: ad Aprile il 2 Ravenna, il 3 Macerata, il 18 Arezzo, il 24 Avellino, il 25 Terlizzi, a Maggio 8 Savona, 9 Cuneo, 15 Milano, 22 Caserta, 23 Firenze, ecc ecc..

Un abbraccio e grazie della disponibilità

(OVO) Grazie a voi!

SPECIALITY COFFEE



CHALLENGING
EXPECTATIONS

PEACOCKS
Coffee Roasters



Intervista di AS

Pic by Carlotta Bianco

Ciao e benvenuti sulle pagine di SMM! Complimenti per "The Blue and You", recensito nello scorso numero: ci parlate della sua realizzazione?

(R) Ciao, grazie mille per l'invito! Abbiamo registrato/mixato "The Blue and You" in studio da Bob Cooper a Leeds (UK) e le dieci tracce sono poi state masterizzate da Maurizio Baggio a La Distilleria a Rosà (Vicenza). I pezzi sono nati in maniera molto fluida, nel corso del 2018. A livello competitivo partiamo quasi sempre da un giro di chitarra di Andrea, per poi lavorare alla struttura tutti assieme e perfezionare i piccoli dettagli. La voce arriva alla fine di tutto il processo e si adatta alla strumentale in maniera naturale e organica.

Il titolo dell'album è aperto a interpretazioni ma vista anche la natura dei brani ci sembra andare a parare su argomenti "introspettivi", qual è il messaggio che avete voluto dare con quest'album?

(R) "The Blue and You" parla dell'inevitabile confronto con noi stessi, di quel momento in cui guardiamo in faccia il blu che abbiamo dentro. Le angosce, le ansie e il malessere sono parte di noi, una nostra proiezione, anche se a volte il peso diventa insostenibile. Il blu cresce dentro di noi, assumendo varie sembianze, appare nel nostro riflesso allo specchio fino a contaminare gli angoli degli ambienti in cui viviamo. Questo concetto ritorna anche nella maggior parte dei testi dell'album, che parlano (quasi sempre) di esperienze di vita che abbiamo vissuto sulla nostra pelle.

Musicalmente siete difficilmente inquadrabili, vi "troviamo" (perdonateci nel caso!) in un limbo tra indie, emo e punk: quali sono i vostri riferimenti (band, italiane e non, e generi)?

(R) Non è facile trovare un filone musicale che mi metta tutti d'accordo. Ognuno di noi ha ascolti molto diversi: dal soft indie allo sludge pesantissimo, passando per punk-rock, easy listening e trap. Di sicuro siamo stati tutti e quattro influenzati dalla scena midwest di Run For Cover, Topshelf e co. (Title Fight, Citizen, Turnover, Basement). Tra i nostri ascolti non mancano le band italiane dai La Quiete ai Raein, fino a band che stimiamo molto e attive oggi come Riviera, Lantern, Quercia.

Siete legati a due realtà molto interessanti del panorama italiano: Epidemic Records per quanto riguarda il disco e No Reason Booking per l'aspetto live. Quanto è importante essere supportati e collaborare con altre realtà in una scena italiana che da sempre possiede moltissime qualità ma che molte volte si perde in invidie e situazioni un po' provinciali?

(R) Senza dubbio dobbiamo moltissimo sia a Gab (Epidemic Records) che a Luca (No Reason Booking), entrambi ormai parti consolidate di un team che lavora assieme dall'uscita di Leavers. Gab di Epidemic è stato il primo a credere in noi e negli anni si è rivelato una persona corretta e coerente, ma soprattutto un amico che ha sempre messo le band con cui lavora davanti a tutto. In un periodo musicalmente controverso come questo è fondamentale avere un supporto come quello di Gab, che lavorando con etica e professionalità disarmanti ci ha spronati e portati ad essere quello che siamo oggi. Ormai da più di due anni abbiamo la fortuna di essere seguiti da Luca di No Reason Booking, che sta curando la programmazione live per i prossimi mesi in maniera professionale e appassionata. Ci riteniamo quindi davvero fortunati ad avere loro al nostro fianco e riteniamo indispensabile il loro appoggio!

Provenite da Vicenza e negli ultimi numeri abbiamo incontrato parecchie band che vivono e che si sono formate in questa provincia. Come vi rapportate con la scena cittadina e come pensate si rispecchi la provenienza (e se...) nella vostra musica?

(R) Siamo contenti che nel suo piccolo anche Vicenza continui a sfornare band che noi consideriamo più che valide e con molto da dire, siamo in ottimi rapporti con i nostri concittadini e vediamo anche con gioia che anche nei giovanissimi stia tornando la voglia di suonare e farsi sentire. A livello di sound le proposte di Vicenza sono sempre state le più disparate e speriamo che continui così, noi siamo il risultato della somma dei nostri gusti e di quella che è la voglia di fare qualcosa che ci soddisfi e piaccia in prima persona, prima di compiacere gli altri.

Domanda frivola: visto che siamo appena usciti dal post-Sanremo voi da che parte state? Morgan o Bugo?

(R) Crediamo che sia stata una mossa di marketing molto ben strutturata ma che di sicuro sia nata dalle personalità di caratteri eccentrici di questi due cantanti, come la Svizzera ci dichiariamo neutrali!

Cosa bolle in pentale per il 2020? Live? Italia, Estero?

(R) Per il 2020 abbiamo un po' di live in ballo grazie a No Reason, speriamo di fare qualcosa all'estero che in passato ci ha dato grandi soddisfazioni.

Grazie per la disponibilità, volete lasciare un ultimo messaggio per i nostri lettori?

(R) Grazie a voi per l'opportunità che ci date. Speriamo di vederci presto nei prossimi live!



Il ritorno dei francesi Novelists (con il nuovo moniker Novelists FR, causa omonimia con altra band) non delude le aspettative dei tanti amanti e seguaci della band d'Oltralpe. "C'est La Vie" infatti si rivela un solidissimo album di alternative metal, con qualche interessante progressione stilistica e tanta melodia made in France. Abbiamo contattato il bassista Nicolas Delestrade per una breve intervista all'indomani della pubblicazione di "C'est La Vie" per la sempre più attiva Arising Empire. [LM]

Ciao Nicolas. "C'est La Vie" è ormai fuori da quasi un mese. A distanza di qualche settimana quali sono le tue sensazioni? Come sono state le reazioni finora?

(Nicolas) Siamo estremamente contenti di questo album, ne siamo immensamente orgogliosi e finora i nostri fan hanno reagito molto bene!

Per quanto riguarda la composizione dell'album come vi siete approcciati?

(Nicolas) Innanzitutto devo dirti che l'intero processo è stato molto divertente, come mai in passato! L'atmosfera era molto rilassata e ci siamo presi il tempo necessario per essere soddisfatti al 100% del risultato finale di ogni singola canzone. Abbiamo scritto e registrato l'intero album nel nostro studio nel seminterrato della casa in cui viviamo, il che lo ha reso un processo molto semplice e lineare!

Quali sono state le principali influenze nella scrittura

e in generale nella composizione di "C'est La Vie"?

(Nicolas) Flo (Durand, chitarrista e principale compositore della band ndA) ha deciso di uscire dalla sua comfort zone per questo disco, ha iniziato ad ascoltare album "casuali" che normalmente non avrebbe mai ascoltato e dei generi più disparati. Ascoltare tutta questa musica ha aperto la sua mente a molte nuove opzioni, e questo si sente sicuramente in "C'est La Vie"

Parlando di comfort zone la titletrack ha parecchi elementi diversi dal vostro standard, potrebbe indicare una nuova via per la band?

(Nicolas) Abbiamo sempre composto canzoni lente: "5:12 am", "Monochrome", "A Travers le miroir". In quel senso non penso che siamo usciti dalla nostra comfort zone, però è senz'altro qualcosa che amiamo fare e che vorremmo mantenere e forse anche aumentare nell'immediato futuro!

Che obiettivo ti sei posto come Novelists FR? Hai qualche "sogno nel cassetto" che vorresti esaudire con la band con questo disco?

(Nicolas) Uhm, direi di essere in grado di continuare questo "viaggio" come band, portando sempre più persone ai nostri live e farli interessare in generale alla nostra musica. Creare insomma una fan base solida e che possa crescere di concerto in concerto. Sì, penso che sia questo il mio obiettivo!

A proposito, in tutto questo c'è stato il cambio forzato di moniker: quanto è stato "noioso" aggiungere il suffisso FR al nome della band e cambiare "in corsa"

l'identità del gruppo?

(Nicolas) Estremamente noioso! Nel casino siamo stati fortunati almeno a mantenere la nostra identità con il nome "Novelists", ma decisamente è una cosa che avremmo evitato tutti quanti!

Per concludere, hai qualche aneddoto divertente dei vostri concerti passati che avete tenuto qui da noi in Italia?

(Nicolas) Quello che succede in Italia, rimane in Italia (ride ndA). Si dice così vero?

OK! Grazie Nicolas, vuoi lasciare un ultimo messaggio ai nostri lettori?

(Nicolas) Grazie per aver dedicato del tempo a leggere questa intervista e per favore, date una chance al nostro nuovo disco "C'est La Vie": ascoltelo e fateci sapere cosa ve ne pare!





SILVERSTEIN

A BEAUTIFUL

PLACE TO

DROWN

**THE STUNNING NEW
ALBUM FEATURING
BURN IT DOWN, BAD
HABITS AND INFINITE
AVAILABLE NOW**

UN
FD



Intervista di LA

Ciao ragazzi, volete presentarvi ai nostri lettori distratti che non hanno letto la recensione (pubblicata sul numero 17) del vostro ultimo cd?

Siamo gli NH3 da Pesaro, attivi dal 2002, cresciuti insieme da sempre e suoniamo uno ska core che è sempre più punk rock e "Superhero" ne è la dimostrazione.

Abbiamo apprezzato molto "Superhero", che dovrebbe essere una sorta di concept album. Ci dite qualcosa di più a proposito?

Arrivati al nostro quinto album sentivamo l'esigenza di scrollarci di dosso un modo di comunicare che non ci apparteneva, volevamo raccontare una storia che potesse racchiudere un punto di partenza per una svolta, che potesse spronare, che avesse la potenza dell'introspezione e che colpisse come un pugno nello stomaco, in cui potersi riconoscere. Da qui l'idea dell'universo, dell'affidarsi a noi stessi per cambiare le cose, da qui il titolo che non prende spunto dal paradigma "Marveliano" o dei "comics" americani del supereroe piuttosto dalla forza che crediamo di non avere e invece abbiamo e che ci permette, a volte e purtroppo anche semplicemente di sopravvivere.

Il vostro genere può risultare per alcuni un po'

superato, non vi pesa il fatto di sentirvi un po' "fuori tempo massimo" oppure andate dritti per la vostra strada?

Questa domanda necessiterebbe di una riflessione ad ampio spettro. Cerco di spiegarmi: ammesso che esista un certo tipo di genere musicale che possa definirsi "superato" noi NH3 non ci siamo mai sentiti schiavi del tempo. Le band, per lo meno la nostra, fanno un percorso che gli si attacca addosso e in base a quello che assorbe pone le basi per il proprio sound e per ciò che scrive.



Va bene rimanere fedeli a un genere come va bene cambiare anche se l'affermazione può sembrare filosofica, è la vita che va così. Non camminiamo a testa bassa e nel movimento diaconico dei nostri album il cambiamento è netto e no, non ci sentiamo fuori tempo ma assolutamente fedeli alla realtà di cui parliamo nelle nostre canzoni. Credo sia più un problema di definizione del genere che vuole etichettare per forza le band (e che influenza molto chi ascolta) ma anche qui il discorso sarebbe ampio.

In sede di recensione ci è venuto facile tirare in ballo i Persiana Jones tra le possibili ispirazioni, e i Negazione da voi stessi citati. Ma quali sono le vostre reali influenze, e anche i vostri attuali ascolti preferiti?

Il fatto di essere in sette ci dà l'opportunità di attingere da un panorama musicale vastissimo. Può essere banale ma ascoltiamo di tutto: dall'hardcore straight edge al nuovo filone electro funk di ispirazione francese dal math rock al reggae, questi sono gli ascolti da cui faccio fatica ad estrapolare qualche band di riferimento specifica. Ciò da cui prendiamo spunto e che influenza la nostra musica sono sicuramente band come Mad Caddies, Rage against the machine, Talco, Anti Flag, Fugazi ma anche qui, rischio di non finire più!

Come siete entrati in contatto con Chris#2 degli Anti Flag per la cover di "Waiting Room" dei Fugazi? E com'è stato lavorare con un nome così di punta della scena punk globale?

L'idea di fare una nostra versione di "Waiting Room" nasce circa un anno fa. Un omaggio a quel periodo a quel tipo di attitudine, soprattutto un omaggio ad un gruppo come i Fugazi e nello specifico a quella canzone che per noi è un collante importante. Durante le registrazioni di "Superhero" abbiamo approfittato per registrare anche "Waiting Room" in attesa di dargli la vetrina che meritava.

Quando, grazie ad un'amica in comune, abbiamo capito che sarebbe stato possibile il featuring con Chris non abbiamo avuto dubbi che la sua interpretazione avrebbe dato un taglio fantastico al pezzo, così che si è poi avverata. Lavorare con Chris è stata incredibilmente semplice, un professionista esemplare, disponibile e sincero e appassionato. Il supporto che sia noi, sia gli ANTI-FLAG diamo a Sea Shepherd ha fatto in modo che avessimo la sua partecipazione anche all'interno del video e per noi, che con la sua voce siamo cresciuti, è stato un'ulteriore esempio.

Siete molto attivi anche all'estero, è per questo che alternate l'uso dell'italiano alla lingua inglese nei chorus?

Sì, decisamente. Non che all'estero si facciano problemi nel provare a cantare in italiano o a tradursi i testi delle canzoni ma l'efficacia di un sing along che potesse unire insieme tante voci anche per solo un ritornello aiuta a sentirsi parte del live.

Dal vostro vecchio video di "Old School Attitude" ci pare di capire che siate anche sportivi e calciofili, come bene o male tutta la nostra redazione. Tifosi o solo praticanti?

Tifosi e praticanti (o ex-praticanti visto l'avanzare dell'età!). "Old School Attitude" vuole essere un manifesto per tutte quelle realtà di periferia come la nostra che vivono di passioni: il gruppo di amici con cui sei cresciuto, il rispetto, le domeniche allo stadio, al palazzetto in casa o in trasferta, il legame unico con le radici e quelle "vecchie maniere" o quel semplice ma appassionato modo di stare insieme. Pesaro ha una squadra di basket il cui passato è importante ma ha anche una squadra di calcio tra le più antiche al mondo ed è con questa tradizione che siamo cresciuti e in cui ci riconosciamo.

Prima di salutarvi, quali sono i vostri progetti futuri, in special modo a livello di live? Dal vostro profilo social notiamo, per ora, assenza di date sul suolo italo!

La prima parte del tour di "Superhero" ci ha dato grosse soddisfazioni, stiamo lavorando sull'estate mentre partirà il a Febbraio da Amburgo il tour invernale nei club. Con l'uscita dell'album abbiamo rivoluzionato un po' le cose prendendo una direzione ben precisa, l'augurio è che possa continuare a darci ancora tanto. Nulla in Italia al momento, attendiamo l'occasione giusta per portare "Superhero" anche sui palchi del nostro paese.



THE AMITY AFFLICTION

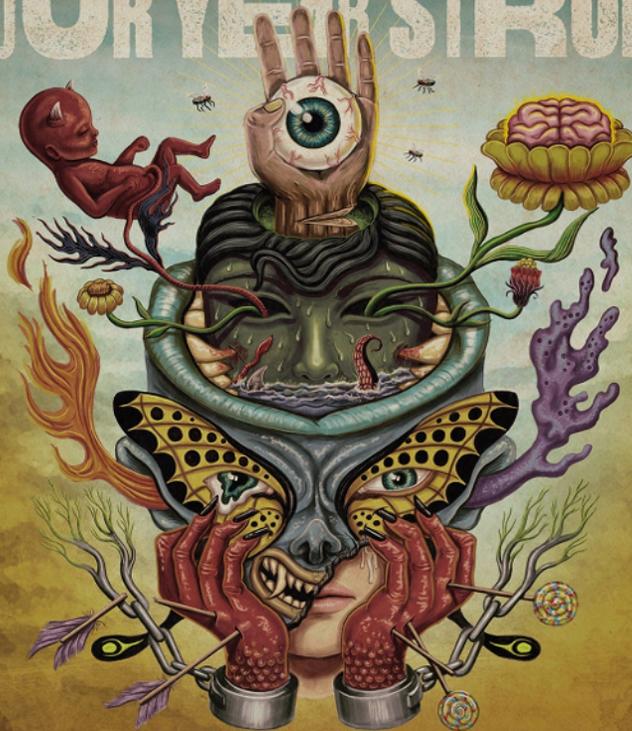
Everyone loves you... Once you leave them



THE NEW ALBUM
OUT ON FEBRUARY 21st



FOUR YEAR STRONG



B R A I N P A I N

THE NEW ALBUM
OUT ON FEBRUARY 28th



Intervista di DAP

Ciao Jack! Come va?

(Jack) Molto bene grazie! Abbiamo pubblicato da poco il nostro nuovo lavoro intitolato "Mixtape EP" e stiamo facendo un po' di promozione per la stampa. Purtroppo tutti i live sono stati posticipati per ovvi motivi.

Infatti eravate attesi anche qui da noi per una data a Milano. Nell'attesa di potervi vedere dal vivo puoi raccontarci qualcosa in più su di voi e sui vostri primi passi?

(Jack) Certo! Purtroppo per presentarci live passerà un po' di tempo ed è un peccato perché on stage ci divertiamo sempre molto e diamo il meglio di noi stessi. Come ci siamo formati? Siamo la classica band nata sui banchi di scuola: siamo tutti amici e frequentavamo la stessa classe, avevamo una passione comune per la musica e abbiamo abbracciato gli strumenti per vedere cosa veniva fuori. Direi che è andata bene e ormai siamo una band da tanti anni.

L'EP è stato registrato a Los Angeles, come sono andati i lavori?

(Jack) Sì siamo andati a Los Angeles per registrare il disco, una esperienza incredibile che ci ha forzato a uscire dalla nostra comfort zone. Sai, lontani da casa, in un nuovo ambiente, in realtà proprio in un altro continente! Penso che questa esperienza ci abbia permesso di capire che eravamo pronti per il next step, personalmente mi ha dato la percezione di essere un musicista professionista e con tutto quello che ne comporta. Sono molto soddisfatto sia di come sia uscito il disco e sia di come ci siamo "comportati" in questa nuova avventura.

Era la prima volta negli States?

(Jack) La prima volta per tutti. Beh, un sogno ad occhi aperti, una cosa incredibile. Non vedo l'ora di

tornarci.

Parlando dell'EP il primo brano che colpisce è il singolo "Fatboy Slim" che possiede una carica davvero contagiosa!

(Jack) Grazie. E' una sorta di inno generazionale, anche il video si ricollega al tema del brano. Musicalmente è molto danzabile, un rock da party diciamo. E' ricco di richiami alla nostra generazione e di come siamo cresciuti, il riferimento a locali, situazioni e ovviamente a Fatboy Slim e ai suoi famosi set a Brighton, per noi era dovuto!

L'altra faccia della medaglia del vostro sound è rappresentata da "Broadwalk", un brano invece molto più intimo.

(Jack) Esatto. Nonostante "Mixtape EP" sia un lavoro breve abbiamo voluto mostrare un po' tutte le nostre sfaccettature. "Broadwalk" è una canzone che strimpellavo sempre in camera, sul mio letto abbracciando la chitarra acustica. Mi fa uno strano effetto sentirla su disco, è molto emozionante e spero che arrivi così anche a chi l'ascolta.

Dopo una manciata di EP e singoli vi aspettiamo infatti alla prova su lunga distanza, possiamo aspettarci entro l'anno il vostro esordio con un full length?

(Jack) Assolutamente sì! E' una nostra priorità e ci stiamo lavorando. Ovviamente questo stop forzato dei live per presentare "Mixtape EP" ha cambiato un po' i piani ma comunque siamo già a buonissimo punto per quanto riguarda il disco. State sintonizzati perché potrebbero arrivare a breve delle anticipazioni.

Nell'ultimo anno avete bruciato le tappe anche dal punto di vista live: Reading & Leeds Festival, il T in the Park, l'Hogmanay a Edimburgo: come avete vissuto questi grandi eventi?

(Jack) Non riesco a risponderti con sicurezza perché non riesco ancora a realizzare la cosa al 100%. Partecipare a questi grossi festival è stato quasi surreale, ma una sensazione bellissima! Essere nello stesso bill con gruppi affermati, dei nostri idoli in molti casi, è stato incredibile. Allo stesso tempo però partecipare a situazioni più piccole può essere alla stessa stregua molto emozionante: penso a molti concerti nella nostra zona andati sold out, oppure al concerto di Capodanno a Edimburgo, l'Hogmanay: lo stage era più piccolo rispetto al solito ma è stato molto emozionante fare parte di questa festa collettiva.

Cosa ci dici della scena musicale scozzese? Ovviamente c'è molto di più oltre ai Biffy Clyro.

(Jack) Tanti gruppi, tanti locali. A volte rimaniamo un po' in ombra rispetto al resto dell'Inghilterra ma la nostra scena è molto forte e identitaria e oltre ai grossi nomi, come i Biffy Clyro appunto, ci sono tante piccole realtà interessanti che stanno crescendo bene.

Per chiudere una domanda importantissima: segui più calcio o rugby?

(Jack) Calcio tutta la vita! Sono un grande tifoso dei Celtic mentre il nostro batterista tifa Rangers...

E siete ancora una band?

(Jack) Per ora sì (ride nD).

Grazie mille Jack, spero di vedervi presto dal vivo!

(Jack) Grazie mille per l'intervista. E' troppo brutto non essere riusciti a suonare a Milano ma ovviamente la situazione richiede attenzione e precauzioni estreme. Ascoltate il disco e fateci sapere cosa ve ne pare così quando verremo a suonare ci divertiremo il doppio. Mi raccomando, take care!

RECENSIONI

HELL SPET [6.5]

Killer Machine



(DIY) Bastano meno di trenta minuti ai bresciani Hell Spet per farci divertire con il loro ibrido thrash/folk! Tra Motörhead, Johnny Cash e thrash teutonico, gli Hell Spet ci propongono un disco molto divertente, gagliardo e sanguigno. La grinta di "Time To Die" e la sfacciata e contagiosa "Right Now" rischiano di non staccarsi rapidamente dal vostro cervello e rimangono gli episodi più divertenti ed esaltanti di un disco sorprendentemente valido. [LM]

ROTTING OUT [7]

Ronin

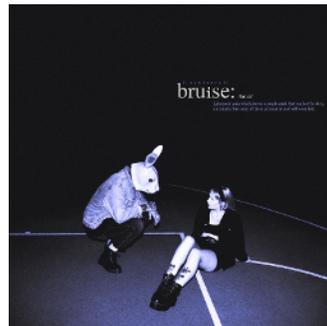


(Pure Noise Records) Come recita la bio: "Rotting Out is the band that every party kid with a skateboard will love for decades regardless of creed or culture". Direi che non ci sarebbe nulla da aggiungere se non annuire con fermezza ad una affermazione che rispecchia a pieno il mood di questo "Ronin", nuovo disco dei Rotting Out dopo sette anni dall'ultima fatica su lunga distanza. La gang di Walter Delgado ci regala una prova di forza che a partire

dall'iniziale velocissima "Vessel" ci porta sulle montagne russe di un breakdown micidiale ("Reaper") e una divertita e folle "Unforgiven". Un ritorno più che gradito per gli hardcore kid americani! [AS]

LIZZY FARRALL [6]

Bruise



(Pure Noise Records) Se da un lato Pure Noise ci regala il ritorno dei Rotting Out dall'altro ci propone il primo lavoro, dopo alcuni singoli ed EP tra i quali il piacevole "All I Said Was Never Heard", di Lizzy Farral, giovane artista britannica autrice di un pop ricercato e con sfumature dark e notturne. Il singolo apripista "Addict", posto furbamente a inizio lavoro, dimostra come Lizzy sia davvero abile nell'unire a melodie vocali immediate degli arrangiamenti ricercati e mai banali. Tra qualche ammiccamento alla nuova scena cantautorale americana ("Knocked For Six") ed elettropop britannica ("Yellow Paint" sembra uscita dalla penna dei Chvrches) e i rimandi all'immaginario onirico di film come Donnie Darko, ci troviamo di fronte ad un buon album debutto, forse acerbo in alcuni tratti, ma senz'altro ben riuscito. [AS]



CODE ORANGE [8.5]

Underneath



(Roadrunner Records) A distanza di tre anni esatti dal precedente "Forever" tornano i Code Orange con un nuovo lavoro che, sin dal primo giorno, ha diviso le schiere dei loro fan tra chi se ne è innamorato follemente e chi lo ha odiato senza possibilità di replica. "Underneath" porta la band ad un ulteriore livello di furia. Se "Forever" era un disco devastante, ma che manteneva certi canoni tipici del genere, qui i Code Orange aggiungono elementi elettronici e campionamenti, quasi industrial, che aumentano, esponenzialmente, il livello di disgregazione cosmica a cui mirano i cinque di Pittsburgh. "Underneath" è un disco che penetra sottopelle un po' alla volta, intrufolandosi ascolto dopo ascolto, finché non diventa impossibile toglierselo dalle orecchie. Non so se sarà il disco dell'anno, ma sicuramente un posto in top ten se lo meriterà tutto. Deflagranti. [MF]

HELL OBELISCO [6.5]

Cyclopien



(DIY) Dopo gli ottimi riscontri di "Swamp Wizard Rises" che compie

due anni proprio in questi giorni, ritroviamo gli Hell Obelisco con questo EP fresco fresco composto da cinque brani. Quello che piaceva degli Hell Obelisco, e cioè un approccio alla materia doom/sludge arrebbante e calente, lo ritroviamo in questo lavoro con una prova di forza ("a vulgar display of power" giusto per regalare una citazione colta!) che ci fa scapocciare di gusto con le varie "Rotten Beauty Contest" e "Mudrising Terror". Pur rimanendo saldamente ancorati alle sonorità sludge/swamp metal di matrice sudista gli Hell Obelisco mostrano qualche interessante digressione stilistica, indice di una band viva e curiosa. Gustosa e riuscita la cover dei maestri ZZ Top "Sharp Dressed Man", chicca di un EP che serve per tenere "caldo" il nome degli Hell Obelisco, bella realtà tutta nostrana. [DAP]

MYRKUR [8]

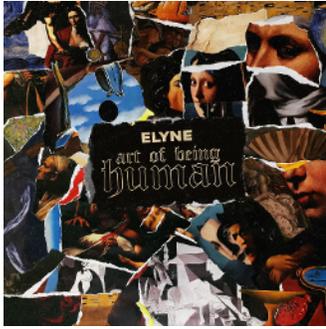
Folkesange



(Relapse) Non succede spesso di ascoltare un disco ed esserne piacevolmente colpito. Non sono mai stato un grosso fan di Myrkur, lo ammetto. Eppure, in questo "Folkesange", pur continuando a non inventarsi nulla, ma anzi a seguire il filone già ampiamente tracciato da "Wardruna" e "Heilung", la cantante danese si lancia in questo album di brani folk veramente evocativo e pieno di spiritualità. La magnifica voce di Amalie Bruun (vero nome di Myrkur) si sposa alla perfezione con le atmosfere richiamate e il risultato è al contempo ipnotico ed etereo, un'ode alle tradizioni nordiche e agli dei che ne animano i racconti, un perfetto viaggio nei boschi e nei fiordi nordici al cospetto di Freya alle radici di Yggdrasil. Poetico. [MF]

ELYNE [6]

Art Of Beign Human



(DIY) I ravennati Elyne sono una delle realtà più longeve e solide del panorama Underground nostrano, con km e km macinati in Italia ed in Europa in questi anni. "Art Of Beign Human" è il loro nuovo lavoro, dove troviamo anche Aaron Pauley degli Of Mice And Man ("Light It Up"). Dovessimo etichettare la proposta potremmo utilizzare il termine Alternative-Metal-Melodico, visto che il quartetto spazia agilmente in territori a cavallo tra metalcore, nu, Hardcore e Rock. Nel complesso il disco risulta maturo e piacevole, sia per le composizioni che per la produzione, ci si diverte e si scapoccia spesso. Personalmente trovo eccessivo e forse "forzato" l'uso della melodia, che tende a smorzare ed appiattire il risultato finale, togliendo un po' di potenziale effetto sorpresa. Gli amanti di questo genere comunque sapranno apprezzare anche questo lato della band. [BW]

BEGGAR [7.5]

Compelled To Repeat

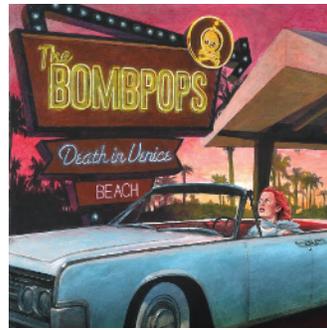


(APF Records) Che sorpresa questi Beggar! La band proveniente da Londra sprizza nichilismo e violenza sonora da ogni poro e il loro amabile sludge-core imbastardito da tonnellate di groove, rallentamenti monumentali, improvvisi e inaspettati momenti di calma (apparente!) e la presenza di un vocalist straziante e lancinante non

lascia davvero scampo! Proprio la voce sempre al limite e "fastidiosa" ricorda molto da vicino la proposta dei cult-hero Iron Monkey, mentre l'alternanza di riffing serrati a momenti più introspettivi richiamano alla mente le gesta dei grandi e mai dimenticati Raging Speedhorn. Tra riff pachidermici alla Eyehategod e attacchi improvvisi e letali di blastbeat a tradimento di troviamo di fronte ad un gran nel disco! Qualche brano per assaggiare la proposta dei Beggar? Iniziate con "Blood Moon", "Black Cloud" e "Anaesthete" e poi passate alla cassa per ringraziare! [DAP]

THE BOMBPOPS [7]

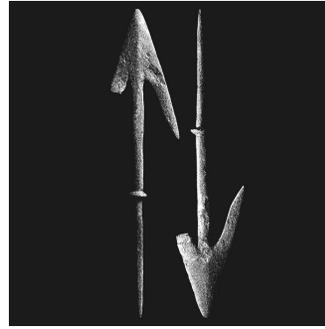
Death in Venice Beach



(Fat Wreck Chords) Dopo aver dato una bella scossa al panorama punk rock con l'ottimo "Fear of Missing Out" la band californiana torna, sempre per Fat Wreck Chord Records, con il secondo album intitolato "Death in Venice Beach", un disco maturo che si discosta leggermente dalle ruvide melodie degli esordi per atterrare su sonorità sempre punk-pop ma più definite e curate. Le voci di Jen e Poli come al solito si intrecciano alla perfezione e va dato atto al batterista Josh Lewis di suonare come una esagitata macchina da guerra: questo connubio di melodie cristalline e sezione ritmica tirata porta ad ottimi brani come l'istant hit "Notre Dame" (dal ritornello perfetto!), "Double Arrows Down" e "Blood Pact" e trova la sua naturale evoluzione verso forme sonore più pop e meno punk come nel singolo "Zero Remorse" (date un occhio anche al curatissimo video in stile pulp!). Insomma, i Bombpops tirando le somme hanno dato alle stampe un ottimo disco che possiamo riassumere con un "meno Anti-Flag e più Descendents": un leggero cambio di rotta che potrà far storcere il naso ai punk rockers più duri e puri ma che ci pare naturale e assolutamente riuscito per una delle band più interessanti in circolazione in ambito pop-punk. [AS]

CONVERGE [10]

Endless Arrow



(DIY) No, i Converge non hanno rilasciato un nuovo disco, sono andati oltre. Hanno ripreso un loro vecchio pezzo, "Aimless Arrow", brano iniziale di All "We Love We Leave Behind" e, tramite le sapienti mani di Kurt Ballou, l'hanno remixato facendolo diventare un dilatissimo esperimento ambient/sperimentale. Quindi perché è in mezzo alle recensioni di questo mese? Semplice perché l'hanno messo praticamente gratuito sul loro profilo Bandcamp per dare una mano ai loro fan a superare il periodo di quarantena. L'iniziativa è straordinaria e merita, in questi periodi, di essere promossa e pubblicizzata con ogni mezzo a nostra disposizione. Vi sfido, comunque, a metterlo sui vostri impianti, o sparato nelle vostre cuffie, e a non innamorarvene. Leggero, etereo, con un briciolo di ansia latente, liberatorio e in certi momenti destabilizzante. Li si ama o li si odia, ma i Converge rimangono, costantemente, dei giganti quasi insuperabili sotto quasi tutti gli aspetti possibilmente analizzabili. Grazie, di nuovo. [MF]

ENTER SHIKARI [7.5]

Nothing is True & Everything is Possible



(Ambush Records/So Recordings) Se con il precedente album "The Spark" gli Enter Shikari avevano mostrato il lato più intimo e fragile della loro musica con questo "Nothing is True..." la band inglese sembra voler

veleggiare verso lidi sperimentali a tutto tondo, dando voce alle insicurezze di questo periodo storico con un'opera ricca di spunti lirici e musicali. La penna lucida e poetica di Rou Reynolds da sostanza ad un album sperimentale sì, ma che a ben leggere presenta un po' la summa di tutta la produzione degli Enter Shikari: si passa infatti dagli episodi più ritmati e solari di "{ The Dreamer's Hotel }", "satellites*" e "thē kīng" per approdare alla suite "Marionettes", intensa presa di coscienza e uno dei highlight compositivi della band in termini assoluti. Gli Enter Shikari non sono più (solo) quella macchina scatenata da party degli esordi ma una delle più intelligenti realtà alternative del panorama mondiale. [DAP]

HEAVEN SHALL BURN [8]

Of Truth And Sacrifice



(Century Media) Dopo l'ottimo "Wanderer" gli Heaven Shall Burn raddoppiano gli sforzi e, concluso un calibrato periodo di stop, danno alle stampe addirittura un doppio album. "Of Truth And Sacrifice" spinge subito sul pedale dell'acceleratore, con il classico death metal suonato con foga e attitudine hardcore e la spettrale e spietata performance al microfono di Marcus Bischoff. Nei diciannove brani presenti nei due dischi troviamo davvero tutto l'armamentario della band: dalla forza bruta di "Stateless", alle orchestrali "Weakness Leaving My Heart" e "Expatriate" passando per i classici episodi come le già note "Thoughts And Prayers" e "My Heart And The Ocean" e l'elettronica utilizzata in modo sfacciato (cfr. "Eagles Among Vultures"). Alcune forzature elettroniche appaiono un po' fuori luogo ma in generale in un lavoro così complesso e articolato i filler presenti sono proprio, e per fortuna, pochi (era necessaria, ad esempio, la cover dei Nuclear Assault, "Critical Mass"?). Tra molti pregi e pochissimi difetti ritroviamo quindi gli HSB più in forma che mai, agguerriti (i testi e l'impegno sociale sono sempre una priorità in casa dei tedeschi) e in grandissima forma. [LM]



FIVE FINGER
DEATH PUNCH



THE NEW ALBUM 'F8' IS
OUT NOW

FEATURING THE SINGLE
INSIDE OUT



TONIGHT WE STAND [7]

New World Disorder



(This Is Core Music) E' un ibrido sono interessante, e anche non comune, quello proposto dai veneziani Tonight We Stand, band che si cimenta in un metalcore tirato e moderno ma con calibrate e decise derive in quello che possiamo descrivere come un metal più classico e sinfonico. "New World Disorder" riesce ad amalgamare quasi alla perfezione queste due anime che, di primo acchito, sembrerebbero in antitesi: provate ad ascoltare però un brano come "End Of The Road" e siamo sicuri che il tutto vi risulterà dannatamente a fuoco anche grazie ad un lavoro eccelso svolto al mixing da Lucas D'Angelo dei Betraying The Martyrs, il quale riesce a calibrare alla perfezione ogni elemento messo in tavola dai Tonight We Stand. [LM]

TORCHIA [8]

The Coven



(Rockshots Records) Il secondo lavoro dei finlandesi Torchia parte benissimo sparandoci subito in faccia l'ottima "Sky" e non delude minimamente le aspettative degli amanti del death metal più vicino alle classiche sonorità thrash. I riff di chitarra di Ville Riitamaa non lasciano prigionieri, provare per credere l'aggressivo incedere del singolo "Memoirs", e si accoppia molto bene con la prova al microfono maleducata e sregolata di Edward Torchia. "The Coven" appare solido e convincete per tutta la sua durata, e la conclusione con i botti (o con i colpi

di pistola!) di "Forever Blood" ci fa venir voglia di rischiare il tasto play in tempo zero! [DAP]

SUPERHORROR [6.5]

Italians Die Better



(Krach Records) "Nel 2005 una band punk rock chiamata Morphina stava guidando verso un locale, quando il loro furgone si è schiantato trasformandoli nei morti viventi Superhorror". Questa la bio essenziale dei nostri Superhorror, band scanzonata e divertente che si rifà in toto all'immaginario di band quali Murderdolls, gli immancabili Misfits e Wednesday 13. A parte l'immaginario e il contesto "lirico" quello che piace di "Italians Die Better" è il rock scanzonato e divertente che riescono a riversare nelle varie "Sultans Of Sin", "Six Feet Above Ground" e nelle digressioni vacanziere di "Haitian Rhapsody". Tanto humor macabro ma anche tanto ottimo rock impregiosito dalla chicca finale di "Pensiero Violento" (con ospitata gradita e azzeccata di Irene Viboras): da provare! [LM]

IN THIS MOMENT [5]

Mother



(Roadrunner Records) Se negli anni l'immagine degli In This Moment ha sempre mantenuto un lato cupo ed aggressivo lo stesso non si può dire della loro musica, visto che la band californiana si è progressivamente allontanata dalle sonorità metalcore degli inizi, virando verso lidi sempre più easy listening. Passo dopo passo,

virata dopo virata, Maria ed il fido Chris Howorth sono arrivati a Mother ed al suo mix patinato ed inoffensivo di pop, rock e crossover, che evidenzia ancor di più la strada intrapresa con il precedente Ritual e che probabilmente piacerà tanto negli USA. "Mother", lo dico subito, è un disco che nel complesso non convince. Tanto curato nella produzione e nei dettagli quanto anonimo e piatto nel risultato finale. Certo, questo disco lo si ascolta facilmente, pure troppo verrebbe da dire visto che le canzoni scorrono senza intoppi come sottofondo. Il grosso problema è la mancanza di un guizzo o anche solo di un momento in grado di attirare veramente l'attenzione, tanto che anche i pezzi migliori ("As Above So Below" / "God Is She" / "Hunting Gowns" stranamente tutti nella seconda metà della tracklist...) vengono quasi risucchiati nell'anonimato generale. Unica vera eccezione è la cover di "We Will Rock You", ma in questo caso l'attenzione viene richiamata in negativo perché si tratta di una versione francamente imbarazzante. Ovviamente la band avrà ragione, il mondo impazzirà per questo disco ed io passerò per lo scemo del villaggio, però personalmente il pollice lo giro verso il basso. [BW]

TUTTI I COLORI DEL BUIO [7]

The Last Session



(DIY) Tutte le belle storie prima o poi arrivano al capolinea e purtroppo ci troviamo a fare ciao ciao con la manina anche ai Tutti I Colori Del Buio, band torinese che dopo aver pubblicato un 7" e un disco di culto decidono di dare l'addio con una raccolta di demo destinate inizialmente a fare da "base" per un nuovo lavoro ufficiale. I cinque brani proposti in questa sede rappresentano il giusto commiato di un gruppo che è riuscito a unire hardcore e metal estremo (blackcore direbbero quelli intelligenti) con una cappa di nero cinismo e lucido humor satanico che solo a Torino sanno confezionare (pensate a un fil rouge che parte dai Nerogasmio e arriva ai giorni nostri). Ci mancheranno questo è certo, e se

non avete mai avuto la fortuna di vederli in sede live vi siete persi davvero qualcosa di enorme: senza diventare troppo melodrammatici salutiamo i TICDB mettendo a tutto volume questi brani e urlando al cielo, ora e sempre, "Sergio Martino is our Elvis"! [DAP]

NOVA TWINS [6]

Who Are the Girls?



(333 Wreckords Crew) Abbiamo preso familiarità con le Nova Twins qualche mese addietro con il video minimale ma affascinante del brano "Vortex", singolo dalla forte componente anarchica che vede Love e South, amiche di lunga data e attive musicalmente appunto con il nome Nova Twins, lanciarsi in uno scatenato inno punk-funky-noise. Dopo aver fatto breccia nel cuore di Tom Morello le Nova Twins hanno ammaliato anche Jason Aalon Butler (Letlive e Fever333) tanto da convincerlo a pubblicare "Who Are the Girls?" per la sua label personale, 333 Wreckords Crew. Il connubio tra sonorità cacofoniche, ritmiche tra il funky e il danzabile e le mille voci (ora nervose ora suadenti) bisogna ammettere che riesce a colpire nel segno, soprattutto nei brani più elaborati come "Taxi" o "Bullet". Non tutto funziona e alla lunga la formula mostra un po' le corde, però ci troviamo senz'altro di fronte ad un album interessante e ricco di spunti. [LM]



THE SNUTS [7]

Mixtape EP



(Parlophone Records) Giovani, scozzesi e di belle speranze: questo il curriculum in tre/quattro parole che riassume il percorso artistico dei The Snuts, band capitanata dal cantante e chitarrista Jack Cochrane. Il quartetto, dopo aver collezionato lodi a destra e manca e aver registrato i primi sold out show in UK, pare già pronta per il grandissimo salto internazionale e questo "Mixtape EP" ne testimonia freschezza, strafotenza ed enorme talento. Tutto l'armamentario indie rock è al posto giusto, ma non pensate a una band "moscia" o insipida, anzi... il nuovo singolo "Don't Forget It (Punk)" posto a fine EP è una bella sferzata di energia e ben bilancia le melodie intime di "Boardwalk" e l'esuberanza giovanile di "Fatboy Slim". In attesa del primo full length album ci accodiamo alla folta fan base di critica e pubblico e vi consigliamo di approfondire sin da subito, per non trovarvi poi impreparati, la conoscenza di questa giovane ma agguerritissima band. [DAP]

REVULSION [7]

Enough To Bleed

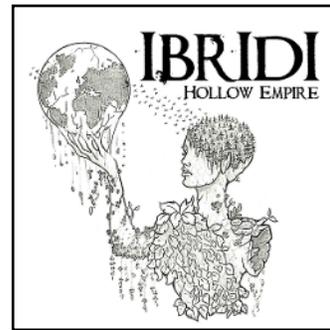


(BDHW) I Revulsion sono la nuova firma in casa BDHW Records, chiaro indizio che l'eleganza non sarà al primo posto tra le parole che useremo per descrivere "Enough To Bleed", un disco leggero come un caterpillar. Pur muovendosi sulla falsariga di quanto proposto da band come Knocked Loose o Kublai Khan, il quintetto di

Glasgow dimostra una buona personalità, che sfocia in queste dieci tracce di metalcore brutale, cafone e senza compromessi, da gustare tutto d'un fiato per non perdere un grammo della sua violenza sonora. Proprio in questa violenza sonora veniamo catapultati fin dai primi secondi dell'opener "Enough To Fell", grazie anche alla produzione "giustamente sporca", che amplifica ogni passaggio, rendendo anche i rallentamenti non dei momenti di pausa ma puro disagio sonoro. ETB è un disco che darà parecchie soddisfazioni non solo agli amanti del genere ma anche agli amanti delle sonorità estreme in generale. Promossi senza riserve. [BW]

IBRIDI [6.5]

Hollow Empire

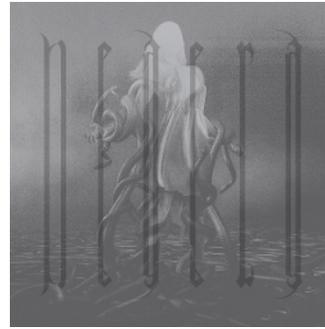


(DIY) Secondo EP autoprodotta per gli Ibridi, giovane band di Ischia che propone un sound tra il metalcore e l'alternative rock. Se da un lato infatti è innegabile che per il gusto negli arrangiamenti (ottime le alternanze e le scelte stilistiche di "Get Out") e l'approccio i nostri si rifacciano a band come Architects (per citarne una) e altresì lampante che nella penna degli Ibridi ci sia tanta influenza di quel post-grunge caro agli Alter Bridge, band che ritroviamo come "nume tutelare" nelle convincenti "Too Late" e "Hell Before My Eyes". Peccato per la registrazione un po' asettica perché con un po' di "boost" questi pezzi potrebbero girare davvero bene tra gli appassionati di genere. [AS]



NEAERA [7]

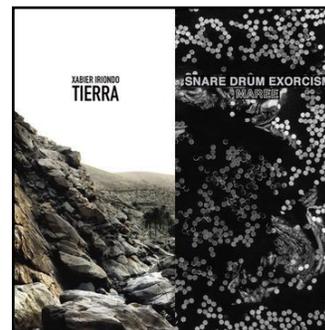
Neaera



(Metal Blade) Visto come ci avevano lasciato nel 2015, in sordina e con un disco abbastanza anonimo, mai mi sarei aspettato di trovarmi tra le mani oggi un disco come questo self-titled dei Neaera. Dico questo perché Neaera, senza tanti giri di parole, è probabilmente il miglior disco della carriera di Benjamin Hilleke e soci. Ovviamente non troviamo sorprese o cambi improvvisi di genere, classico metalcore made in Germany facevano e classico metalcore made in Germany continuano a fare (HSB e Caliban per capirci...), con il classico mix di groove, breakdown e riff di matrice death scandinava, conditi con la solita vena oscura che ha sempre contraddistinto la band di Munster. La differenza rispetto al passato è il risultato finale, praticamente perfetto. Un songwriting forse semplice ma mai così efficace e focalizzato, un Benjamin in grande spolvero, una produzione cupa e violenta ed una tracklist senza cali. I Neaera ci riportano nella seconda metà degli anni 2000, e la cosa funziona dannatamente bene. Bentornati. [BW]

XABIER IRIONDO & SNARE DRUM EXORCISM [7.5]

Tierra/Maree



(Dio Drone/Wallace Records/Dischi Bervisti/Truebypass) Progetto parecchio intrigante quanto di difficile assimilazione questo "Tierra/Maree", lavoro che vede Xabier Iriondo (Afterhours ma dal CV ovviamente cospicuo) e Franz

Valente (anche in questo caso citiamo solo il Teatro degli Orrori) alle prese con i propri strumenti "custom" in due lunghe suite e un breve episodio congiunto posto alla conclusione come sorta di ciliegina sulla torta. "Tierra" vede Xabier alle prese con il Mahai Metak, strumento a 10 corde auto costruito che evoca atmosfere primordiali che tra vuoti e pieni ricorda gli umori di un vulcano pronto a eruttare. Al contrario "Maree" vede Franz, sotto il moniker Snare Drum Exorcism, lanciarsi in dieci minuti di avventure percussive a tappeto, una sorta di manto sonoro acquatico dal tessuto mutevole e avvolgente. La conclusiva "Mosaïque" pone la parola fine allo split con il giusto climax unendo alla perfezione le due atmosfere create, quando in pratica la somma è superiore alle singole parti. Progetto ostico ma di indubbio valore. [LM]

SOLKYRI [6.5]

Mount Pleasant



(Dunk! Records) Il nome Solkyri è già conosciuto tra gli amanti del post-rock strumentale grazie anche ad alcune convincenti comparsate live nel nostro continente. I ragazzi di Sydney, attivi da più di dieci anni, mostrano con "Mount Pleasant" di riuscire a unire alla perfezione sonorità più tirate e rumorose con soluzioni più melodiche e dalla sensibilità pop, novità introdotta in modo marcato in questa nuova release. L'alternanza di momenti caotici con altri di calma apparente amplifica notevolmente il raggio d'azione sonora dei Solkyri che riescono a convincerci con un lavoro curato nei minimi dettagli e dalle atmosfere avvolgenti. L'aspetto che ci fa diminuire di un punto il voto complessivo è una resa sonora su disco un po' piatta: un peccato perché soprattutto nelle parti più concitate e calde sarebbe stato auspicabile una maggiore carica e una profondità di suono molto più spiccata. Rimane il fatto che i Solkyri siano una delle realtà più interessanti del panorama post-rock mondiale e, se amate questo tipo di sonorità, l'ascolto di "Mount Pleasant" è consigliatissimo. [LM]

REDWOOD HILL [7.5]

Ender



(Rakkerpak Records) Oscurità e un profondo viaggio interiore nel buio più assoluto dell'essere umano di 70 minuti sono tutto ciò che i danesi Redwood Hill hanno cercato di racchiudere in questo terzo capitolo della loro trilogia. Lenti e inesorabili, destabilizzano ogni più benevola emozione trascinandolo l'ascoltatore in un vortice nero e senza luce. Musicalmente sono ineccepibili e se proprio devo trovare una pecca di produzione, per gusto personale non amo particolarmente la voce così al sopra di tutto il resto, soprattutto quando, per scelta stilistica, è così acida e disturbante. Il risultato è comunque convincente e delinea un album non adatto a tutti i momenti della propria esistenza, per lo meno se non si vuole essere trascinati in un viaggio di non ritorno verso l'angoscia più buia. Devastanti. [MF]

KINGSMEN [6.5]

Revenge. Forgiveness, Recovery

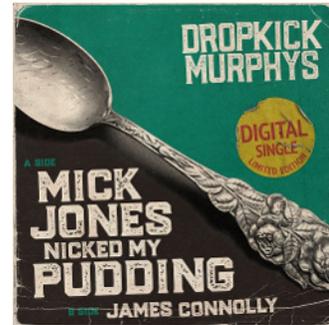


(SharpTone Records) Arrivano dal Rhode Island e debuttano direttamente per SharpTone Records i Kingsmen, band che abbraccia in tono le sonorità aggressive di certo alternative metal cogniugate con un sano e solito background death metal. Per un attimo i Kingsmen ci riportano indietro nel tempo alla "New Wave of American Heavy Metal", quanto band come i Chimaira (per citare uno dei nomi di spicco di quel "movimento") imperversano in una scena musicale heavy piuttosto confusa e variegata.

"World on Fire" o la più introspettiva e dagli arrangiamenti elaborati "Waste Away" sono episodi che non lasciano dubbi sulla bravura della band, abile nel dare forma a un groove opprimente ma con squarci di sprazzi melodici. Interessanti. [AS]

DROPKICK MURPHYS [SV]

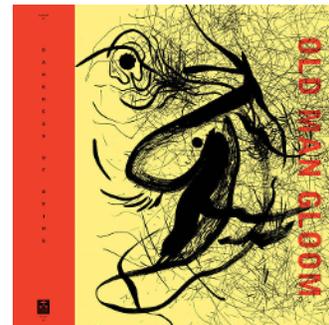
Mick Jones Nicked My Pudding



(DIY) Durante la diretta streaming del concerto di S.Patrizio i bostoniani hanno presentato una manciata di nuovi brani che faranno parte del seguito di "11 Short Stories of Pain & Glory". L'immediata e divertente "Mick Jones Nicked My Pudding" ha mostrato sin dal primo ascolto un appeal molto diretto e l'ironia delle lyrics (mai incontrare i propri idoli!) ci fanno pensare che ci troviamo di fronte ad una possibile hit nei prossimi concerti. L'uscita come singolo digitale di questo brano, acquistabile esclusivamente tramite sito ufficiale della band, è accoppiata ad una b-side ad affetto come la rielaborazione di "James Connolly" di Larry Kirwanm, ricca come auspicabile di riferimenti irish. Uscita estemporanea ma carica di energia e significato. [DAP]

OLD MAN GLOOM [9]

Seminar IX: Darkness of Being



(Profound Lore) Gli Old Man Gloom tornano con il primo album dopo la scomparsa di Caleb Scofield e lo fanno prendendo in giro praticamente tutti. Qualche mese fa avevano infatti annunciato l'uscita di un nuovo

album chiamato "Seminar VIII: Light Of Meaning", di cui hanno fatto uscire una anteprima su tutti i canali online solo qualche giorno prima dell'uscita di questo album. Particolarità e comunicazioni creative a parte, la super band americana, che per chi non lo sapesse è formata ad oggi, da Aaron Turner (Isis, Sumac, Mammifer), Nate Newton (Converge, Doomriders), Stephen Brodsky (Cave in, Mutoid Man) e Santos Montano (Zozobra), tirano fuori un album di un livello veramente astronomico, con tutte le loro stranezze e particolarità, con alcuni pezzi davvero memorabili ("The Bleeding Sun", "Death Rhymes", "In Your Name" e "Love is Bravery" su tutti). Non ci resta che aspettare il precedente (sì, precedente, non è un errore) capitolo della saga che uscirà tra qualche mese di cui, "EMF", la canzone donata a noi poveri mortali, piena di riff alla Botch e con la stessa onda d'urto tipica di questa band, fa presagire un ottimo futuro. Altro campionato. [MF]

IRIST [7.5]

Order Of The Mind

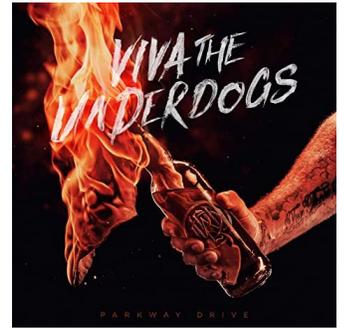


(Nuclear Blast) Se masticate pane, Mastodon e Gojira gli Irist fanno proprio al caso vostro! La band di Atlanta ma con forte retaggio latino ha trovato la quadra con l'ingaggio del cantante Rodrigo Carvalho, brasiliano di Belo Horizonte rilocato per l'occasione negli States. "Order Of The Mind" è un concentrato di metal anni '90 ma con i suoni e la produzione del nuovo millennio, ottima in questo senso la "cura" svolta presso i Ranch Production House di Southampton. Le armonie dissonanti di "Severed", l'assalto sonoro di "Dead Prayers" e il singolo "Burning Sage" dai mille cambi di tempo, dalle ritmiche cangianti e dagli scatti di ira impressionanti, fanno volare in alto un lavoro che unisce progressione sonora (appuntamento di Mastodon e Gojira) agli attacchi frontali intransigenti e urbani che ricordano i Machine Head del seminale "Burn My Eyes". Vi sembra poco? Per quanto mi riguarda "Order Of The Mind" è un disco da

consumare a furia di ascolti. [AS]

PARKWAY DRIVE [8]

Viva The Underdogs



(Epitaph Records) Chi ha assistito ad un live dei Parkway Drive ha ben presente quale macchina da guerra siano on stage: esecuzione perfetta, grinta ed emozioni da vendere e uno spettacolo a contorno (dalle luci ai giochi pirotecnici se la location lo permette) da gruppo che ormai è ben conscio della sua grandezza. Questo preambolo per presentare "Viva The Underdogs", colonna sonora dell'omonimo film presentato in anteprima lo scorso Gennaio e proiettato in queste settimane in selezionati cinema tedeschi, che in realtà non è altro che un live album registrato al prestigioso festival metal Wacken Open Air più tre gustose bonus track. Se il film racconta il percorso intrapreso dalla band per arrivare, con una etica del lavoro va sottolineato che ha pochi pari nel panorama metalcore mondiale, a calcare questo prestigioso palco, questa soundtrack rappresenta la fine di questo viaggio, ossia la riproposizione quasi completa del set suonato in quel di Wacken. La scaletta è solida, andando a pescare un po' in tutta la vasta discografia dei ragazzi di Byron Bay, e la performance della band è tanto precisa quanto feroce nello snocciolare le varie "Pray", "Karma" e "Wild Eyes", restituendoci una testimonianza live di un gruppo che ormai ha raggiunto uno status enorme. I tre brani proposti in coda al live rappresentano però la parte più divertente e curiosa di questa uscita: troviamo infatti rispettivamente "Vice Grip", "The Void" e "Shadow Boxing" cantante in tedesco, le prime due piuttosto fedeli alla versione originale, l'ultima invece "Schattenboxen" in questa versione, riarrangiata per l'occasione complice anche la presenza del rapper tedesco-americano (piuttosto famoso in Germania e vicino alla scena rock) Casper. Questi brani rappresentano la classica ciliegina sulla torta per una uscita live imprescindibile per i tanti fan della band australiana. [DAP]



Twelveton

S P L I D

14.02.20

FILTH IN MY GARAGE [8]

Filth In My Garage



(V.V.) I Filth in My Garage tornano con un nuovo album mixato da Dave Curran (Unsane, Pigs) in collaborazione con un po' di etichette italiane underground come Tanato Records, Brigante Records e Longrail Records. 7 pezzi, 27 minuti, un mix di hardcore, rock, stoner, maturi ed efficaci come poche band in Italia sanno essere. Il disco fila senza intoppi dall'inizio alla fine e cela, senza esagerare, delle vere e proprie perle, come l'iniziale "Bram Stoker", "Stone Cold World" (in cui i nostri ritornano un po' sul lavoro precedente), il primo singolo uscito "Morfeo" e "Yahnam". Sicuramente un disco da ascoltare diverse volte per assimilare al 100%, complesso al punto giusto da continuare ad essere interessante negli ascolti che, sicuramente, si susseguiranno. Vorrei dire che è un album rivelazione, ma dai Filth in My Garage non mi aspettavo nulla di diverso. Conferme. Bravi. [MF]

PEARL JAM [6.5]

Gigaton



(Republic) Diciamolo senza sentirci in colpa: dopo aver ascoltato il singolo "Dance of the Clairvoyants", brano piuttosto scialbo e senza capo né coda, eravamo tutti pronti a celebrare il funerale artistico dei Pearl Jam. E invece... il primo del gruppo dai tempi del piacevole ma non eccezionale "Lightning Bolt" (2013) riserva ben più di una sorpresa! "Gigaton" si suddivide idealmente in

due grandi tronconi, dove troviamo nella prima parte i brani più ritmati con rimandi al rock seventies e buone melodie (citiamo la divertente e non-sense "Superblood Wolfmoon" e il crescendo psichedelico ed obliquo di "Quick Escape"), mentre nella seconda parte trovano posto le canzoni più lente, spesso acustiche, e più meditative. In questo contesto spiccano le belle "Seven O'Clock" e "Retrograde", soprattutto quest'ultima ricca di riferimenti al sound di Seattle dei bei tempi che furono. Ovviamente "Gigaton" non scalfisce minimamente i primi (capo)lavori dei Pearl Jam ma il contesto e le condizioni a contorno sono quanto meno diverse: visti i presupposti ci troviamo di fronte ad un album onesto e sincero, ben confezionato e sicuramente ricco di spunti. [LM]

FRAIL BODY [8.5]

A Brief Memoriam



(Deathwish inc.) Con colpevole ritardo recensiamo uno dei dischi più belli del 2019, uscito a fine anno. Gli A Frail Body sono furiosi. Punto. Il loro è un misto tra screamo, blackened hardcore, senza limitatore di velocità condito con testi personali e sentiti come davvero poche altre band sono riusciti a fare, forse qualche gruppo anni '90/2000, a cui i nostri, chiaramente, si rifanno (Circle takes the square, orchid, City Of Caterpillar, Saetia, Funeral Diner, ecc). Sì, è vero, nulla di nuovo sul fronte occidentale, però questo A Brief Memoriam, lascia veramente molto all'ascoltatore, un turbinio di emozioni che difficilmente si riescono a trovare in altre band del circuito. Un punto a favore bisogna darlo anche alla produzione, secca e senza troppi imbellettamenti, diretta come un pugno in pieno sterno destinato a fermare il cuore di chi lo riceve. Rivelazioni. [MF]



FRIZ [7]

Ballate Dasporto



(INRI) EP riuscito e godibile per Friz che racconta la sua esperienza bolognese in un lavoro dalle atmosfere soffuse e notturne, dove il background hip-hop è urbano incontra una sensibilità pop e un tappeto sonoro rilassato e trasognante (big props al produttore Fed Nance). Il singolo "Cobalto" e le belle "Nonsense" e "Nonsoche" raccontano storie di vita vissuta e l'esperienza di Friz "alla ricerca di sé stesso" in quel di Bologna. Il risultato è personale e molto piacevole, creando una buona empatia con l'ascoltatore e ricreando immagini vivide di spaccati di quotidianità (ascoltate "Babilonia" e sembra quasi di esserci in quella Bologna multiculturale che viene descritta). Da provare. [DAP]

NITRO [7.5]

GarbAge



(Arista Records) Il quarto album di Nitro ci restituisce un artista curioso e "adulto", un autore tra i più interessanti e poco inclini alla "commercializzazione" nel panorama hip-hop italiano. "GarbAge" suona come il lavoro più personale di Nitro, che dopo i buoni riscontri raccolti con "No Comment" si reinventa musicalmente pur mantenendo salde le proprie caratteristiche: non un traguardo da poco! Tanti gli ospiti presenti, come da prassi, e spiccano in senso assoluto Lazza, Dani Faiv, e il prezzemolo Fabri Fibra e il producer/rapper dal tocco magico The Supreme (ora posso dirlo: "23 6451"

per me è il disco del 2019!), ma quello che emerge da "GarbAge" è la caratura di Nitro come artista e scrittore dalla penna lucidissima, come nell'amara "OKAY?!" o la solita amara constatazione di come i social non siano usati nel modo più corretto (eufemismo) "No privacy / No caption". E se la carica "metal" di Nitro si riversa nelle hardcore "MurdaMurdaMurda" e "Come non detto", è l'atmosfera vibrante e "rischiosa" del disco che ci fa salutare "GarbAge" come un disco necessario e tra i più "illuminati" della scena hip-hop italiana.

ME AND THAT MAN [6]

New Man, New Songs, Same Shit, Vol. 1



(Napalm Records) Ho amato molto il primo capitolo del progetto Me And That Man dove il "me" ovviamente è riferito a Nergal dei Behemoth mentre "Tuomo" era il cantautore anglo-polacco John Porter. Scrivo "era" perché come è intuibile dal titolo del disco il buon John è stato allontanato dal vulcanico Nergal e al suo posto sono stati assoldati un buon numero di guest più o meno prestigiosi (sì, ovviamente è presente anche Corey Taylor con un pezzo tutt'altro che malvagio). Diciamo subito che le sonorità del disco vertono sempre su quel folk-rock polveroso e di frontiera che guarda molto da vicino gli USA, in questo nuovo capitolo però le sonorità si fanno meno morbide e oscure, meno dolenti insomma, privilegiando quasi un aspetto apparentemente più scherzoso e meno dark. Personalmente mi manca invece quell'approccio più notturno e compassato, e pur apprezzando le varie "Run with the Devil", "Burning Churches" e la strepitosa ospitata di Ihsahn in "By The River", onestamente penso che l'appel dell'esordio si sia perso un po' per strada. In senso assoluto non ci troviamo di fronte ad un album malvagio, sia chiaro, però la sensazione che ho avuto è che il progetto Me And That Man sia stato mutato in un molto più comune "Nergal and Friends" [AS]

FAIDRA [7.5]

Six Voices Inside



(Northern Silence Productions) L'atmospheric black metal si è sempre riempito di progetti particolari e strani. Faidra ne è l'esempio lampante. Nato come progetto solista nel 2019, ad oggi ancora non si conosce l'identità del creatore di questo gruppo. "Six Voices Inside" strizza gli occhi un po' a tutto il black metal anni '90, appropriandosi di alcuni caratteri distintivi (sfido a non vedere dentro le atmosfere create su questo disco, alcune delle sensazioni di "Filosofem" o di "Aske") e, tirando le fila di tutto, alla fine risulta essere un debutto veramente con i controfocchi. sei pezzi davvero evocativi e malvagi, ben costruiti e decisamente intriganti. La speranza è che nell'eventuale futuro, l'artista alle spalle del progetto, intraprenda una strada più personale e meno derivativa. Nel frattempo si merita, comunque tutti i nostri applausi. [MF]

ALL TIME LOW [7]

Wake Up, Sunshine

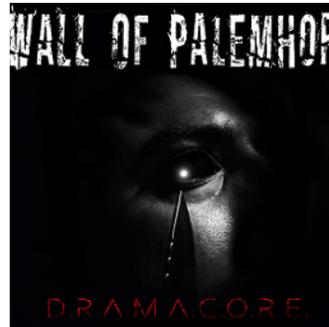


(Fueled by Ramen) Dopo il pessimismo e la cappa "oscura" "Last Young Renegade" è arrivato il momento per Alex Gaskarth e soci di vedere la luce in fondo al tunnel. Il profetico titolo "Wake Up, Sunshine" ci introduce infatti ad un ritorno a sonorità più positive e ad un messaggio di speranza per il futuro (quanto mai attuale!) che si ripercuote in un disco che possiamo definire come sincero e sicuramente riuscito.

Le sonorità pop-punk sono diventate adulte, vedi "Some Kind Of Disaster" e "Melancholy Kaleidoscope", guadagnando in sensibilità rock. Non manca la volontà di sperimentare, e in questo senso la collaborazione con il rapper blackbear in "Monsters" è pienamente riuscita, e di "rinchiudersi" in sonorità più introspective come nella ottima "Pretty Venom". Un ritorno ricco di energia e di buone idee. [DAP]

WALL OF PALEMHOR [6.5]

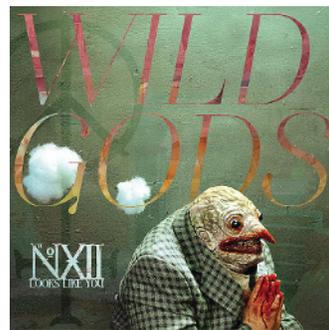
D.R.A.M.A.C.O.R.E.



(This Is Core) Bastano poco più di trenta minuti agli emiliani Wall Of Palemhor per mostrarci la loro personale versione di deathcore, peraltro convincente per lunghi tratti. L'assalto cadenzato di "Right on Your Back" piace molto, in una sorta di ibrido deathmetal melodico paludosi e rallentato ricco di groove e di improvvisi scatti (bello i solo di chitarra finale) impreziosito da una voce da animale ferito. La scuola scandinava (At The Gates anyone?) esce allo scoperto in brani come "Sad Story Called Evolution", dando quel quid di violenza e tecnicismo che ben caratterizza "D.R.A.M.A.C.O.R.E.". [LM]

NUMBER TWELVE LOOKS LIKE YOU [7]

Wild Gods



(Overlord Records) Non si sa mai cosa aspettarsi dai NTLTY e soprattutto non si sa cosa aspettarsi dopo 10 anni che non cacciano fuori

un solo insieme di accordi nuovi con il gruppo. Una delle band più imprevedibili della storia della musica, sin dai tempi di Mongrel. "Wild Gods" è invece la chiara e netta dimostrazione del fatto che i ragazzi del New Jersey siano completamente fuori di testa. Lo dimostrano in ogni singolo istante di questo nuovo album passando dal rock, al pop, al grind, al jazz, allo sludge, alla musica classica, al metal, al prog riuscendo a combinarli insieme con una facilità incredibile, riuscendo anche a non sembrare dei puri estetisti dell'onanismo tecnico musicale. Esageratamente bravi, talmente bravi che alla fine l'album risulta un po' piatto (problema che avevano già sui dischi precedenti) e freddo. Bentornati sì, ma ora è il caso di stupirci sul serio. [MF]

AUGUST BURNS RED [8]

Guardians



(Fearless Records) La grande attesa per il nono album dei August Burns Red si stempera in un bel sorriso non appena si preme il tasto play e veniamo aggrediti dalla solita carica made in ABR! Non si può certo dire che sia facile al giorno d'oggi suonare personali e riconoscibili sin dalle prime note, figurarsi in ambito metalcore e territori attigui, ma gli ABR riescono sempre a distinguersi dalla folla schiera di wannabes grazie ad un assalto all'arma bianca stemperato da soluzioni fuori dal normale e una abilità di scrittura al di sopra della norma. Ecco quindi che l'attacco diretto di "Bones" e "Ties that Bind" ci lascia sì di stucco, ma quello che ci stupisce maggiormente è come i nostri riescano a coniugare ad un assalto sonoro importante e intimidatorio tutta una serie di influenze tra le più disparate, dettate da riff di chitarra tra i più fantasiosi (e virtuosi) in circolazione e da una sezione ritmica travolgente, vedi "Lighthouse" e la "coda" a sorpresa della massiccia "Extinct by Instinct". Capitolo a parte il finale pirotecnico di "Three Fountains", vera chicca pone la parola fine ad un album tra i top di questo inizio 2020. Bentornati! [DAP]

MILK TEETH [5.5]

Milk Teeth



(Music For Nations) E' rimasta solo Becky Blomfield (voce e basso) alla guida dei Milk Teeth, band inglese che seguo sin dagli esordi su Venn Records e che riparte ora da (quasi) zero con questo disco auto intitolato per Music For Nations. Dopo aver reclutato praticamente i Nervus (Em Foster alla chitarra e Jack Kenny alla batteria), Betta prende le redini della sua creatura dando alle stampe un disco piacevole ma senza la grinta e l'ispirazione del recente passato. Se quello che stupiva dei Milk Teeth era il passare da sonorità alternative rock e grunge a guizzi improvvisi di noise rock di stampo newyorkese dobbiamo constatare che questa prerogativa è scemata sensibilmente. Ci troviamo quindi di fronte a del materiale purtroppo innocuo e piacevole per un paio di passaggi distratti ("Dilute" e "Destroyer" i pezzi più centrati) e poco altro. Un gran peccato. [DAP]

IGORR [7]

Spirituality And Distortion



(Metal Blade) Difficile catalogare l'operato di Gautier Serre, in arte IGORR, autore di un album come al solito sopra le righe e dalle mille sfaccettature. In "SAD" ritroviamo ambedue le dimensioni, quella spirituale con brani e passaggi più eterici/tribali, e l'aspetto più distorto e violento dove certo black metal contaminato incontra il death e l'elettronica. Arrangiamenti e suoni super completano un disco coinvolgente e intrigante. [LM]

Toby Morse (H2O)

Pic by Matteo Bosonetto



Verse

Pic by Matteo Bosonetto





SMM #19

Guilty Parties

Davide Perletti [DAP], Eros Pasi [EP], Marco "El Frez" Fresia [MF], Fabrizio Manghi [FM], Matteo Bosonetto [MB], Luca Malinverni [LM], Pier Scotti [PS], Alex Serena [AS], Luca Albanese [LA], Beppe Bianchi [BW], Emanuela Giurano [EG]



✉ INFO@SUFFERMAGAZINE.COM

🐦 [@SUFFERMUSICMAG](https://twitter.com/SUFFERMUSICMAG)

f [SUFFERMUSICMAG](https://www.facebook.com/SUFFERMUSICMAG)

📷 [SUFFERMUSICMAG](https://www.instagram.com/SUFFERMUSICMAG)

WWW.SUFFERMAGAZINE.COM



SUFFER
MUSIC MAG